



LA VALLE DEL VANOI

Guida ai paesi e al territorio del
“cuore verde del Trentino”



TRENTINO

Sommario

4	Mappa del Vanoi
6	Introduzione
10	La geologia
12	Canal San Bovo
16	L'acqua
18	Luoghi d'acqua
20	I masi
22	Ronco
26	Le miniere
28	Alcuni siti minerari
30	Caoria
34	Valsorda
36	La Grande Guerra
38	I percorsi della guerra
40	Sora i ardeni
42	Prade
44	Ciconia
45	Zortea
46	Valle del Lozen
48	Revedea, Barbine e Gobbera
50	Le malghe
54	Boschi e legname
56	Percorsi nel bosco
58	L'emigrazione
60	La Valle nello sport
62	Una comunità forte e viva
63	Approfondire la conoscenza...

Questa breve e agile guida vuole essere un invito all'osservazione. Non ha nessuna pretesa di completezza, nessuna volontà di sapienza. È solo un invito, fatto di parole e immagini che raccontano di luoghi e temi.

La nostra speranza è che, pagina dopo pagina, il pensiero e il cuore di chi prenderà in mano questo lavoro si allarghi di curiosità. Magari anche di disappunto.

La cosa importante è che si inneschi qualcosa, che queste pagine siano uno stimolo di vita.

A cura di
Angelo Longo

Testi di
Angelo Longo
Sandro Gadenz
Zaira Venzo

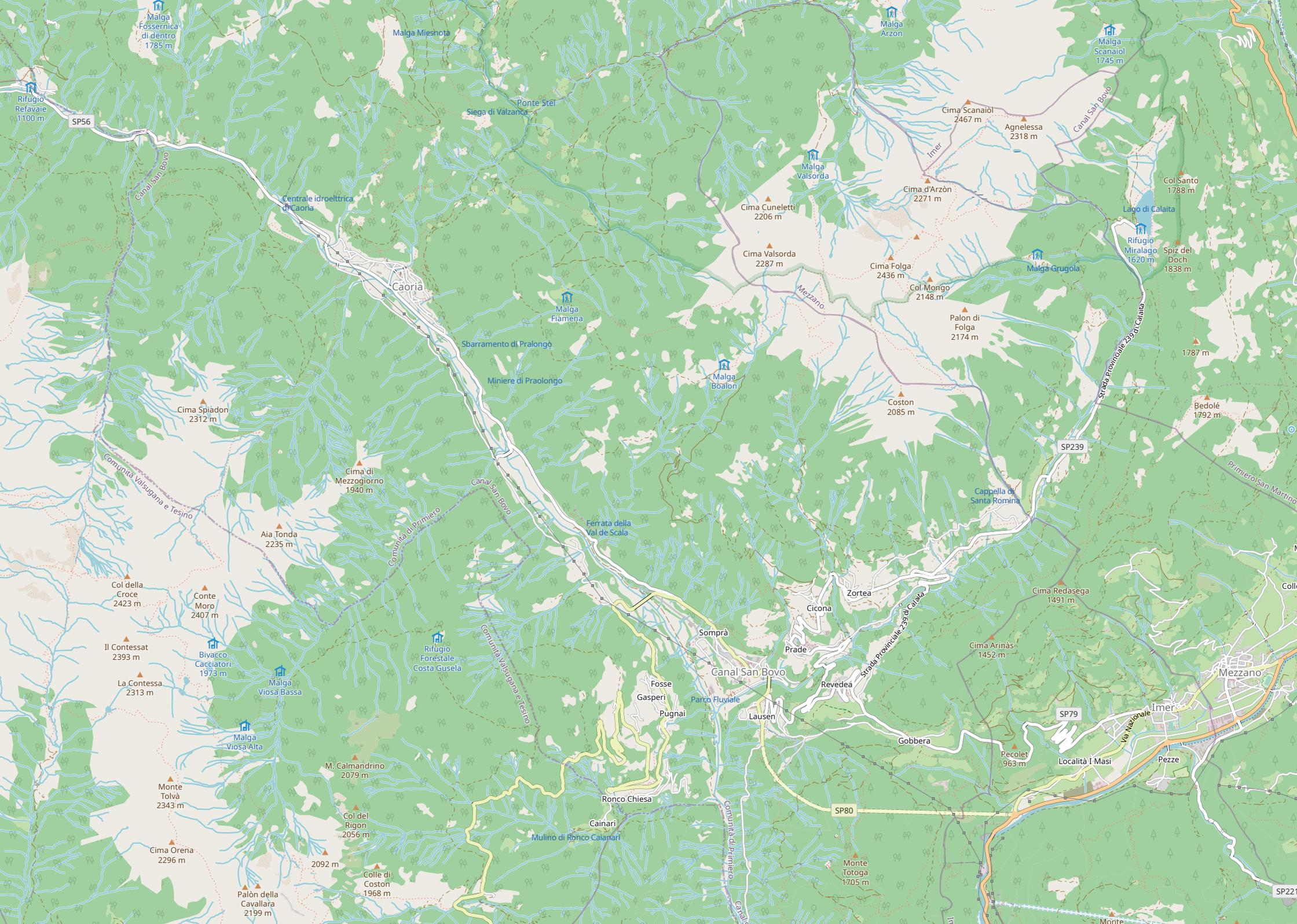
Grafica
Erman Bancher

Stampa
Tipolito Leonardi - Imèr

In copertina:
Dai pascoli dell'Alpe
Miesnotta (autunno 2013)
di Renato Orsingher



Veduta della Valle dagli Stoli di Totoga



Rifugio Refavaie 1100 m

Malga Fosserrica di dentro 1785 m

Malga Mieshota

Siega di Valzanta

Malga Arzon

Malga Scanaiol 1745 m

SP56

Centrale idroelettrica di Caoria

Caoria

Sbarramento di Pralongo

Miniere di Pralongo

Cima Cuneletti 2206 m

Cima Valsorda 2287 m

Cima Folga 2436 m

Col. Mongò 2148 m

Palon di Folga 2174 m

Coston 2085 m

Lago di Calaita

Rifugio Miralago 1620 m

Spiz del Doch 1838 m

Cima Spiadon 2312 m

Cima di Mezzogiorno 1940 m

Aia Tonda 2235 m

Ferrata della Val de Scala

Col della Croce 2423 m

Conte Moro 2407 m

Bivacco Cacciatori 1973 m

Malga Viosa Bassa

Malga Viosa Alta

Rifugio Forestale Costa Gusela

Il Contessat 2393 m

La Contessa 2313 m

Monte Tolva 2343 m

Cima Orena 2296 m

M. Calmandrino 2079 m

Col del Rigon 2056 m

Colle di Coston 1968 m

Palon della Cavallara 2199 m

Ronco Chiesa

Cainari

Molino di Ronco Cainari

Somprà

Canal San Bovo

Fosse Gasperi

Pugnai

Lausen

Comunità di Primiero

Ciconia

Zortea

Prade

Revedea

Gobbera

Località I Masi

Pezze

Cima Redasèga 1491 m

Cima Arinàs 1452 m

Pecolet 963 m

Monte Totoga 1705 m

SP79

SP80

SP221

Mezzano

Imer

Via Nazionale

Località I Masi

Pezze

Monte

Monte

Monte

Monte

Introduzione

La Valle del Vanoi è terra di frontiera. Relativamente isolata, costituisce un territorio autonomo e compiuto che coincide in gran parte con il Comune di Canal San Bovo (altre sue zone appartengono al Tesino, Primiero San Martino di Castrozza e Mezzano). Con i suoi 125 kmq è il secondo territorio comunale più grande delle vallate di Primiero e rientra, in parte, nel Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino.

La Valle è formata dal **bacino del torrente Vanoi che si incunea fra il Gruppo di Cima d'Asta (granito) e quello del Lagorai (porfido)**. Dopo Lausen, il Vanoi entra nella forra della Cortèla, fra i calcari della Totoga e del Col della Remitta, confluendo poi nel Cismòn. Questa Valle è detta anche *canal*, ad indicare una valle stretta e lunga.

L'origine è movimento

Quello delle origini è sempre un mito. C'è chi afferma che questo territorio venne popolato prima di Primiero e chi, ascoltando la lingua parlata, nota **un incontro tra genti italiche, germaniche e slave**. A queste ipotesi si aggiungono quelle sulle origini dei paesi: Caoria nacque forse come colonia penale, Ronco da famiglie di pastori del vicentino, Zortea da comunità religiose in fuga. Si deduce quindi che l'origine non può essere ben definita e



Caoria a metà Novecento



Canal San Bovo e la Valle del Lozen a metà Novecento

che nel fluire del tempo il territorio montuoso sia sempre stato soggetto a movimenti di persone e migrazioni.

Legami esterni

La Valle compare nei documenti storici a partire dal XIV secolo quando risulta appartenente alla *regola* di Imèr, i cui abitanti furono forse i primi ad abitarla. Il Vanoi segue quindi le vicissitudini politiche ed economiche di Primiero: il passaggio dall'orbita di Feltre a quella Tirolese, l'arrivo dei Welsperg nel 1401, i rapporti con il vicino Veneto e i suoi potentati.

Pur non essendo indipendente e nonostante il legame con Imèr (che ne amministrò direttamente alcuni beni fino al momento della separazione delle due comunità, avvenuto nel 1795), **il Vanoi era territorio ambito e rilevante**. Già nel Cinquecento aveva un vicario e un rappresentante in seno alla Comunità, detto *marzolo*, mentre l'importanza economica era costituita dal legname, dai pascoli, dagli alpeggi e dalle miniere.

Separazioni interne

Quella del Vanoi non fu sempre una comunità unica e compatta. **Enti e persone esterne presenti sul territorio, contribuirono a creare varie fratture interne**. Fino al 1786,

assieme a Primiero e alla Valsugana, era parte della Diocesi di Feltre; ma nel febbraio di quell'anno il principe-vescovo di Trento annunciò di aver preso possesso spirituale di queste terre appartenenti all'Impero d'Austria. Fu così che i paesi della Valle chiesero un riconoscimento ufficiale. Fino ad allora il centro politico e religioso era Canal San Bovo, ma ora erano state costruite nuove chiese. Caoria divenne così curazia nel 1780, seguita da Prade e Ronco nel 1813 (anno in cui Canal San Bovo divenne parrocchia). Vennero così a delinearsi delle comunità separate, dei veri e propri microcosmi paesani autonomi, che pian piano divennero sempre più popolosi.

Andamenti di popolazione

Nel 1782 l'intera Valle contava 2237 abitanti. Seguì una vera e propria esplosione demografica che raggiunse **il massimo storico l'anno 1900 con 6308 abitanti**. Durante il Novecento, però, avvenne una progressiva inversione di tendenza e ad oggi i residenti risultano essere all'incirca 1500; un calo preoccupante, che politicamente è stato affrontato in vari modi, compreso quello della viabilità.

Sentieri, vie, strade

Le strade di accesso hanno avuto molta importanza nelle dinamiche storiche del Vanoi. Percorsa per secoli soltanto dall'**antica via imperiale** che si inerpicava fino a Passo Gobbera, la Valle era raggiungibile anche da due mulattiere: una partiva da Mezzano, l'altra da Fiera di

Primiero. Da ovest si giungeva nel Vanoi attraverso il Passo Brocon, Ronco Cainari e da qui al paese capoluogo. A queste due strade si aggiungevano vari sentieri, spesso stretti e impervi, che valicavano il Lagorai, oppure le forcelle a nord o i versanti a sud. Solo nel Novecento furono costruite strade carrozzabili, nate per volontà militari. La prima fu quella della **Cortèla** che seguiva il corso del Vanoi e che venne ultimata dalle autorità italiane durante la prima guerra mondiale. In preparazione alla grande guerra l'impero austro-ungarico collegò direttamente Primiero e Vanoi con Trento, senza toccare il suolo italiano, realizzando **una nuova strada suddivisa in due tronchi**: il primo da Imèr a Canal San Bovo, fu portato a termine nel 1901, il secondo da Canale al Passo Brocon fu ultimato nel 1910. L'ultimo sforzo viabilistico è il **traforo del monte Totoga**: un tunnel lungo poco più di tre chilometri inaugurato nel 1994, che permette di arrivare a Primiero in pochi minuti. "Un tunnel – si scrisse in quegli anni – per non restare soli".



La Valle del Lozen e le Pale di San Martino

La geologia

Tra le discipline rivolte allo studio della Terra, la geologia emerge su tutte perché non si ferma all'osservazione dei vari processi che modellano continuamente il nostro pianeta, ma si spinge oltre, andando ad individuare soluzioni che ci rendono in grado di governare i problemi ambientali e i pericoli naturali. Incuneato tra le montagne, il Vanoi venne definito dagli esploratori inglesi Gilbert e Churchill come appartenente ai Monti Dolomitici che fanno parte a loro volta delle Alpi Meridionali. **I tre tipi di roccia presenti sul territorio, metamorfica, vulcanica e sedimentaria**, costituiscono la chiave di lettura che ci aiuta a comprendere come si sia formata la Valle.

Una linea immaginaria

Nella sua indagine del lontano 1932, il geologo Mario Ortolani scrive che unendo **con una linea immaginaria il passo Brocon al Passo Gobbera**, si trovano su questa direttrice rocce molto antiche che hanno centinaia di milioni di anni: scisti

cristallini, graniti e porfidi. Il Rio Vallunga e la Val de Lach, l'uno sulla destra, l'altro sulla sinistra del Vanoi, comprendono **rocce calcaree meglio conosciute come Dolomia Principale**. Se le rocce più antiche ci rimandano all'Era Paleozoica, quelle di Dolomia hanno invece origine marina. Fanno parte di una vasta zona calcarea che comprende anche le montagne circostanti: il monte Coppolo che sovrasta Lamon, e, risalendo verso nord, il Col della Remitta e il monte Totoga.

Si può dire che la vera storia geologica locale abbia avuto inizio fra 350 e 270 milioni di anni fa. Un mare freddo e profondo ricopriva tutta l'area e con essa le rocce, formatesi più di 600 milioni di anni prima. Il massiccio cristallino di Cima d'Asta si deve ad un blocco di materiale lavico eruttato 270 milioni di anni fa. Poco distante da queste rocce granitiche si staglia, a nord, la catena del Lagorai.

Lave e nubi ardenti

La catena del Lagorai è formata da

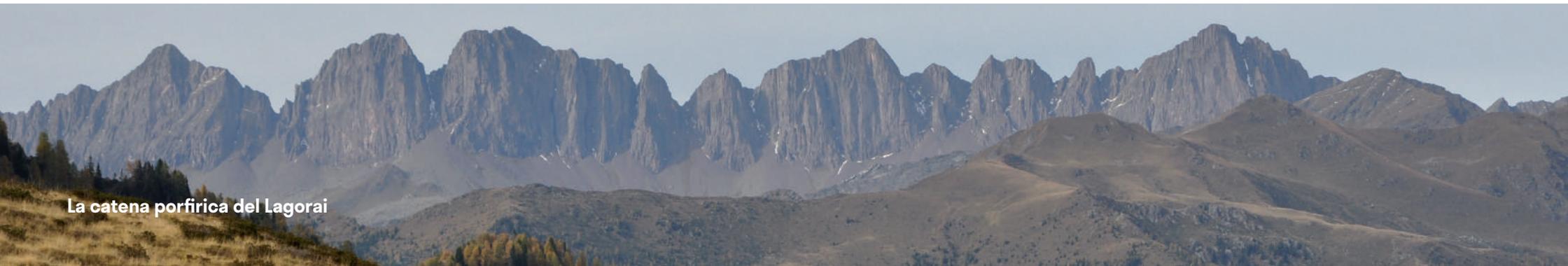
porfidi quarziferi, venuti alla superficie in forma lavica emessa da numerose bocche vulcaniche. **Il granito di Cima d'Asta, quello di Caoria e il porfido del Lagorai**, poggiano su un ampio e ondulato letto di scisti cristallini, conseguenza di terreni che in tempi antichissimi sono stati cambiati nel loro aspetto in seguito alle pressioni e alle intense temperature cui sono stati sottoposti. Siamo di fronte a montagne emerse in uno scenario di lave, nubi ardenti, colate e vapori di cui ci rimane la testimonianza nei colori assunti dalle rocce: dall'aranciato, al violetto scuro, al verde screziato da profili neri.

I graniti e i porfidi avendo origine vulcanica sono solidi e non erodibili, mentre in Valle compaiono spesso gli scisti, rocce molto friabili. Don Pietro Bettega, parroco a Canale dal 1884 al 1913 scrisse nel suo diario geologico: «Dal fondo della Valle di Gobbera ascesi in tutte le direzioni e quivi lo scisto è sempre di un colore biancastro e la vegetazione povera. Il monte Totoga è tutto calcareo. Salito il monte sovrastante il villaggio di Caoria, ho potuto accertarmi della scomparsa del granito che nuovamente lascia il posto allo scisto».

I segni della glaciazione

Per quanto riguarda la geologia più recente risalente al Quaternario, sono molto diffusi i depositi glaciali relativi al Ghiacciaio del Vanoi. La sua presenza non fu solo di tipo erosivo, ma anche deposizionale, lasciando sedimenti osservabili in Valzanca, Valsorda, Coldsò e Tognola. La glaciazione wurmiana che terminò circa diecimila anni fa, ha scavato e modellato la Valle, disegnandone il profilo che oggi noi tutti possiamo vedere. **Nell'alta Valle del Lozen a sud-ovest della Forcella di Calaita, si può osservare la lingua di ghiaccio che discendeva verso il piano.** Oggi, due corone moreniche trattengono le acque dell'omonimo lago dove, allo scioglimento delle nevi, confluiscono le acque. Le glaciazioni e le eruzioni vulcaniche ci hanno consegnato un territorio a volte aspro, ma spettacolare, rimasto pressoché intatto fino ai giorni nostri. È un modo diverso di leggere attraverso le rocce, le montagne e i loro paesaggi la storia di questa terra che abbiamo il dovere di conservare incontaminata per gli anni a venire.

La catena porfirica del Lagorai





Canal San Bovo

Posto ai piedi della morena, sopra il cono di deiezione del torrente Lozen, Canal San Bovo è sempre stato il centro politico, amministrativo e religioso della Valle. Viene citato da Ottonne Brentari nella *Guida Alpina* del 1887, assieme alle frazioni di Canal di Sotto, Combai, Lausen, Mas, Pianazzi, Pralongo, Val dei Faori. A queste vanno aggiunte: Somprà, Simbolda, Danòli. Nelle antiche attestazioni il nome del paese fa riferimento alla pianta del sambuco (*Canale o Valle del Sambugo*), è solo nel tardo Seicento che si trasforma in San Bovo. La ragione, scrivono i parroci nel 1850, è forse dovuta al fatto che «la chiesa è dedicata oltre a San Bartolomeo, anche a San Bovo».

La chiesa di San Bartolomeo e San Bovo

È stata edificata tra il 1839 e il 1841 per sostituire la precedente chiesa di Canal di Sotto distrutta da una piena del torrente Vanoi nel 1829. **È in stile barocco classico, l'in-**

terno di grandi dimensioni ospita cinque altari: quattro laterali; il maggiore è ligneo con baldacchino databile al 1714. L'organo è del Callido e fu fortunatamente salvato dalla distruzione. Il campanile, dati gli scarsi mezzi economici del passato,

arrivava solo a 25 metri di altezza, ma successivamente venne elevato alla misura che tutti oggi possono osservare.

Batistoti

Un gruppo di case di antica costruzione è quello dei Batistoti, che inizia dalla piazza in entrata al paese e si spinge fino al pendio che scende a Canal di Sotto. Stradine strette, scalette e acciottolato separano abitazioni e fienili. Ad indicarci l'antichità degli edifici un affresco del 1662 raffigurante la **Madonna con i santi Antonio, Bartolomeo e Giovanni Battista.**

Il percorso pedonale che corre sul ciglio, detto strada del Col, consente di aprire lo sguardo verso il versante di Ronco fino ai **monti che abbracciano, da sinistra a destra, tutto l'orizzonte:** Totoga, Coppolo, Col della Remitta, prati del Brocon, Pizzo degli Uccelli, Grave del Rebrut, Cima di Mezzogiorno, Conte Moro e Cauriol.



La distruzione di Canal di Sotto

Fino all'inizio dell'Ottocento Canal San Bovo era sbilanciato verso il torrente Vanoi. Infatti, il paese era suddiviso in due parti: Canal di Sotto (con le frazioni di Ponte e Remesori) e Canal di Sopra. La parte importante del paese era quella di sotto, dove sorgeva anche la chiesa madre del Vanoi. Ma oggi, di questa parte del paese, non c'è quasi più traccia.

Nel 1825 un grande smottamento invase il letto del torrente formando una diga naturale che formò il Lago Nuovo. Lo specchio d'acqua era il segno evidente della precarietà del territorio: ad ogni *brentana* la furia delle acque e delle frane minacciava di aprire un varco nella diga. Il disastro avvenne nel 1826 quando pioggia e terra distrussero le frazioni di Ponte e Remesori, causando 52 morti. Pochi giorni dopo una nuova ondata d'acqua spazzò via campi, orti e andò a strappare parte del colle su cui era costruita la chiesa di Canal di Sotto. Tre anni dopo, 1829, l'alluvione non diede scampo ed anche la chiesa con il cimitero sparirono tra i gorgi delle inondazioni. Gli abitanti furono costretti a vivere nell'indigenza: campi, bestiame e case erano scomparse per sempre. Per questo si cercò un luogo più sicuro e lontano dalle acque, costruendo nuovi edifici a Canal di Sopra, la *vila de sora* come era denominata.

Canal di Sotto

La scarpata che scende verso il torrente è percorsa da due strade, una all'entrata e l'altra all'uscita del paese, che ci conducono a Canal di Sotto. Qualcosa del vecchio insediamento rimane visibile. Alcuni edifici sono attribuibili al Seicento, tra questi quella che viene erroneamente considerata la vecchia canonica. È una **abitazione dal ricco apparato pittorico**: sugli angoli della facciata compaiono decorazioni a finto bugnato e le finestre presentano elaborate cornici realizzate ad inizio Seicento. A fine secolo vennero realizzati, nel prospetto a valle, dei quadri dipinti entro una finta cornice: a sinistra la Madonna del rosario col Bambino ed i santi Silvestro e Valentino (1684); a destra la Madonna dell'Aiuto con i santi Giacomo e Antonio da Padova.



L'abitato di Lausen

I capitelli

Se dalla piazza in entrata al paese si sale verso monte ecco che, lungo via Danòli, si incontra il Capitello dedicato alla **Madonna delle Grazie** dove spicca un affresco di Maria fra i Santi Bartolomeo e Silvestro. Un'altra edicola sacra poco distante conserva un crocifisso che proviene dalla sottostante frazione di Canal di Sotto. In fondo al paese in **località Somprà**, sorge un altro capitello a pianta esagonale con Crocefisso costruito nel 1881.

Il baricentro della Valle

Oltre ad essere il centro religioso della Valle, Canal San Bovo è stato da sempre il suo centro politico. Di qui passavano le strade principali e qui sono stati collocati, fin dall'origine, gli **uffici dell'amministrazione comunale**. Quello che oggi è il Municipio era un tempo l'**Ospedale**

Ecomuseo e Biblioteca

Lungo la via principale che taglia Canal San Bovo si incontrano i due più importanti poli culturali della Valle. Affacciata alla piazza Vittorio Emanuele III, in quello che un tempo era l'albergo Broccone, c'è oggi la sede dell'Ecomuseo del Vanoi (ente associativo che dal 1999 gestisce sentieri, siti museali e attività culturali in Valle). Poco oltre, al piano terra del Municipio, troviamo la Biblioteca comunale: dal 1971, oltre alla conservazione e divulgazione di testi, organizza eventi e corsi.



di Ricovero per infermi e bisognosi, costruito nel 1871 a seguito delle grandi alluvioni (la struttura ha cambiato funzione trasferendosi a monte del paese dove sorge l'attuale casa di riposo A.P.S.P Valle del Vanoi). Di fronte all'attuale casa municipale fu realizzata a metà Novecento una nuova scuola, che inizialmente ospitava solo i bambini di Canal San Bovo ma che, con l'andare dei decenni, divenne centro educativo per tutta la Valle. Oggi il polo scolastico è stato trasferito a Lausen.

Lausen

L'abitato di Lausen è cresciuto in modo importante dopo l'alluvione del 1966. Da piccolo gruppo di case alle pendici del monte Totoga è divenuto lo spazio dell'espansione edilizia degli anni '60 e '70. È sede del principale negozio di alimentari della Valle, ospita il **Polo Scolastico del Vanoi** che accoglie bambini e ragazzi provenienti anche dalla Valle di Primiero.

L'acqua

Ognuno di noi è consapevole di quanto grande sia il valore dell'acqua, da sempre vissuta come sorgente di vita e rigenerazione. Nei nostri territori essa non costituisce una rarità, ma piuttosto un'abbondanza. **Il torrente principale è il Vanoi**, che riceve dal versante destro le acque del Rio Bus Socede, di Val Regana, Reganèl e Viosa, e ancora il Rebrut e il rio Vallunga. Da sinistra scendono il rivo Valsorda, il Val di Redos, il Val Vedena e quelli di Valzanca, Brentella e Coldosè. Il principale affluente del Vanoi è il torrente Lozen che, dopo aver accolto le acque del rivo Boalon, giunge a fondovalle nei pressi di Canal San Bovo. Da qui l'acqua del Vanoi scorre nella Val Cortella per gettarsi nel torrente Cismon e poi nel Brenta.

L'acqua è vita

La popolazione locale è legata a doppio filo a questo elemento. Anche le leggende ce lo ricordano. Si racconta che, nella notte dei tempi, la Valle ed il vicino Primiero rivelarono le loro bellezze emergendo dal grande lago che ricopriva queste terre. **Una lontra creò il pertugio dal quale tutte le acque defluirono dando inizio alla storia umana del Vanoi.**

L'acqua è presenza costante che caratterizza i vari insediamenti. Nei paesi sono tuttora visibili **numero-se fontane** dove si abbeverava il

bestiame e le *lisière* o *lisivère* per il lavaggio del bucato. E prima dell'avvento dell'energia elettrica, le macchine idrauliche erano alimentate con geniali opere di presa.

L'acqua è energia

La forza dell'acqua è da sempre stata sfruttata. Per secoli la lana di pecora era lavorata nei **folli** (due attestati nel 1673, tre presenti nell'estimo del 1780); i metalli venivano lavorati in ben 10 **fusine da fabro**. E poi il legname che entrava nelle numerose **segherie** nate nel Sette-Ottocento (nel 1954 ne sono attive 14, di cui tre comunali). Infine i **mulini**, la macchina ad acqua più presente nel Vanoi: dalla fine del Settecento ne erano attivi almeno 14.

Macchine ad acqua che sono pian piano scomparse, come scrive Gianfranco Bettega: «la precoce scomparsa dei folli è forse legata al declino della pastorizia, ma quella di mulini, fucine... va di pari passo con la decadenza dell'agricoltura di montagna. Vi contribuiscono però anche due eventi epocali: la sottrazione dell'acqua a favore della nascente industria idroelettrica e la distruzione dell'alluvione del 1966» (in *Ricerca sul tema dell'acqua*, 2002-2003).

L'acqua è distruzione

Nella valle le alluvioni si sono ripetute in maniera ciclica, una dopo



Fontana dei Danòli negli anni '40

l'altra con una ricorrenza di 60-80 anni. La prima che conosciamo è del 1330, poi sappiamo di un'alluvione nel 1493, di un paio di eventi simili nel Cinquecento, uno nel Seicento, quattro nel Settecento. **L'Ottocento è il secolo peggiore, con nove alluvioni documentate dal 1823 al 1889**; infine sei alluvioni nel Novecento.

L'ultima è quella del 1966 che provocò enormi danni a case, edifici e ponti: «il Lozen – scrive Ervino Filippi Gilli – distrusse il complesso industriale del legno (segheria) delle Valline di Zortea e tutti i ponti... In Val Cia il Vanoi ed i suoi rabbiosi affluenti si sono accaniti. Il rifugio Refavaie è stato assediato, la chiesetta degli alpini, più a valle, erosa

attorno alle fondamenta, i ponti Belfe, Gardelin e Refavaie asportati, la centrale idroelettrica danneggiata, la casa di abitazione dei dipendenti ENEL demolita. A Caoria alcune case furono danneggiate o demolite. Il tratto della strada provinciale n. 56 tra Caoria di Fuori e Col di Carpanè è stato distrutto. Il Vanoi ha pure demolito il ponte sulla provinciale del Brocon provocando la morte di una persona che vi stava transitando, Luigi Rattin di Ronco. Nella Valle vennero demolite in totale 15 case e sei segherie» (in *Malographia primierotta*, 2006). Un colpo economico enorme, un disastro ambientale e sociale.

Luoghi d'acqua



Il lago Calaita

Nel territorio sono presenti luoghi in cui è possibile incontrare l'acqua nelle sue molteplici dimensioni: la forza, la calma, l'energia, l'impetuosità. Alcuni di questi luoghi ci riportano nel passato, altri sono spazi di bellezza, altri ancora sono luoghi di lavoro.

Parco Fluviale

Uno dei punti ideali per avvicinarsi all'acqua è il Parco Fluviale, lungo il corso del torrente Vanoi a **Canal San Bovo**. È luogo di rilassamento e pausa. È possibile visitarlo attraverso un percorso guidato, *l'anello dell'acqua*, che tramite una quindicina di pannelli espositivi, racconta il rapporto tra il territorio e l'acqua.

Lago Calaita

Luogo panoramico dove si incontrano acqua, foreste, prateria e vette dolomitiche. Questo lago della Valle del Lozen (vedi p. 46) è un **bacino naturale, lungo circa cinquecento metri e profondo poco più di 3**, originato da uno sbarramento morenico. In primavera l'acqua si colora di rosa tenue per la fioritura del piccolo e raro *Persicaria amphibia*. E durante l'estate dalla superficie del lago emergono le piccole fioriture di *Sparganium emersum*, una rara pianta acquatica.

Mulino di Ronco Cainari

L'unico mulino rimasto in valle si trova a Ronco Cainari (vedi p. 24). Restaurato nel 2003, è oggi **luogo dimostrativo e didattico** dov'è possibile vedere la roggia e i canali di condotta dell'acqua, la ruota ed i meccanismi in legno, le macine per la brillatura dell'orzo e per la molitura dei cereali, le stanze private del mugnaio. L'edificio sottostante, che era mulino del granoturco, è stato invece trasformato in uno spazio conviviale ed espositivo.

Siega de Valzanca

In Valsorda (vedi p. 34) c'è una siegheria idraulica "alla veneziana" che, tramite un complesso sistema di ingranaggi, combina la forza dell'acqua con una grande ruota a cassette ed una lunga lama verticale. Attiva dal 1872, rimase operativa fino al 1954, poi subì un parziale smantellamento. **È stata ricostruita alla fine degli anni Novanta** dal Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino ed oggi è utilizzata a scopo dimostrativo e per attività didattiche.

Centrale Idroelettrica di Caoria

La centrale di Caoria (vedi p. 30), in località Volpi, **non è alimentata solo dalle acque della Valle del Vanoi bensì anche da quelle provenienti dalla Val di Fiemme**. Infatti durante gli anni '30 la società veneziana SMIRREL studia un progetto di

derivazione dell'acqua dal bacino idrico dell'Avisio a quello del Vanoi: una galleria lunga 11 km scavata sotto il Lagorai porta l'acqua del Travnigolo a Caoria. Il programma della SMIRREL si avvia nel 1939 ma si realizza solo nel 1947, anno in cui entra in funzione la Centrale.

La quantità d'acqua che arriva alle turbine, dopo un salto complessivo di oltre 500 metri, è di 9 metri cubi al secondo. L'energia cinetica viene trasformata in energia elettrica da tre alternatori con una potenza installata fino a 15000 kw ognuno e poi immessa nella rete nazionale ad alta tensione.



Il mulino di Ronco Cainari

I masi

Un estimo del 1565 elenca le entrate del Castel Pietra: quello che tutti i cittadini del Primiero-Vanoi, sottoposti al dominio dei Welsperg, devono versare annualmente al conte in base alle loro proprietà. Si elencano quindi campi, prati, edifici, boschi e masi.

Ci sono masi nel Vanoi? Certo, ne sono elencati dodici (ma sicuramente ne erano presenti molti di più): Ronco, Gazo, Pradel, Pra del Mozo, Prà Somprà, Saline, Revedea, Barbine, Zichona, Zorthea, Zorteola e Valline.

Balza subito agli occhi come quasi tutti questi masi sono zone dove oggi sorgono dei paesi o nuclei abitativi.

Lì dove ora ci sono Ronco, Prade, Cicon, Zorteola, Valline e Barbine nel Cinquecento verdeggiavano prati puntinati da fienili e stalle.

Solo successivamente, a causa dell'incremento della popolazione e dell'introduzione sempre più massiccia dell'allevamento bovino, questi masi diventano pian piano località vissute tutto l'anno che costringono gli allevatori a creare prati ed edifici stagionali a quote più elevate.

Così, a partire soprattutto dal Settecento, nascono numerosi masi nelle zone di pendio o nelle valli che circondano e sovrastano i centri abitati.

Cosa sono i masi

I masi erano principalmente dei luoghi d'allevamento utilizzati da primavera fino al tardo autunno. A partire dalla fine di marzo erano utilizzati come pascoli, d'estate era praticato lo sfalcio dell'erba in quanto i bovini erano trasferiti in malga. In autunno, al rientro degli animali dall'alpeggio, si praticava ancora il pascolo e iniziava il consumo del fieno tagliato nei mesi precedenti. Sui masi le famiglie praticavano anche varie coltivazioni: orti, campi di patate e cavoli cappucci e, più di rado, orzo, frutta e lino.

L'utilizzo dei masi per circa 6-8 mesi all'anno prevedeva la presenza di edifici, che oggi chiamiamo baite, necessari per il ricovero degli animali, per l'accumulo del fieno, per la lavorazione del latte e per ospitare la famiglia.

Le baite sono solitamente composte da due edifici: la *fàbrica* o *tabià*

(stalla-fienile) e la *casèra* (per la cottura dei cibi e per la caseificazione). Era seguita una norma di buonsenso: tenere lontano il fuoco e quindi i possibili incendi dall'edificio rurale, dove si trovano i beni più preziosi (bestiame e fieno). Gli spazi per le persone risultavano ridotti e precari perché gran parte delle attività venivano svolte all'esterno (compreso il consumo dei pasti) e perché al centro dell'attenzione non c'era l'uomo, bensì l'animale produttivo.

I tabià

Il loro utilizzo, durato secoli, ha portato alla creazione di **un patrimonio edilizio di oltre mille edifici.**

La maggioranza delle baite segue caratteristiche fisse: sono edifici utilizzati da una famiglia soltanto; le tecniche costruttive prevedono l'uso di pietra e legno, quest'ultimo utilizzato anche per le pareti perimetrali con la tecnica a "blockbau" (sistema autoportante e smontabile a travi orizzontali incastrate agli estremi).

L'edificio più presente nel Vanoi è la classica struttura a due piani:

stalla sotto, fienile sopra; con il colmo del tetto in direzione della massima pendenza e il timpano rivolto a valle. I due ambienti sovrapposti sono entrambi accessibili a filo del terreno: la stalla ha l'entrata a valle, il fienile ha l'entrata a monte.

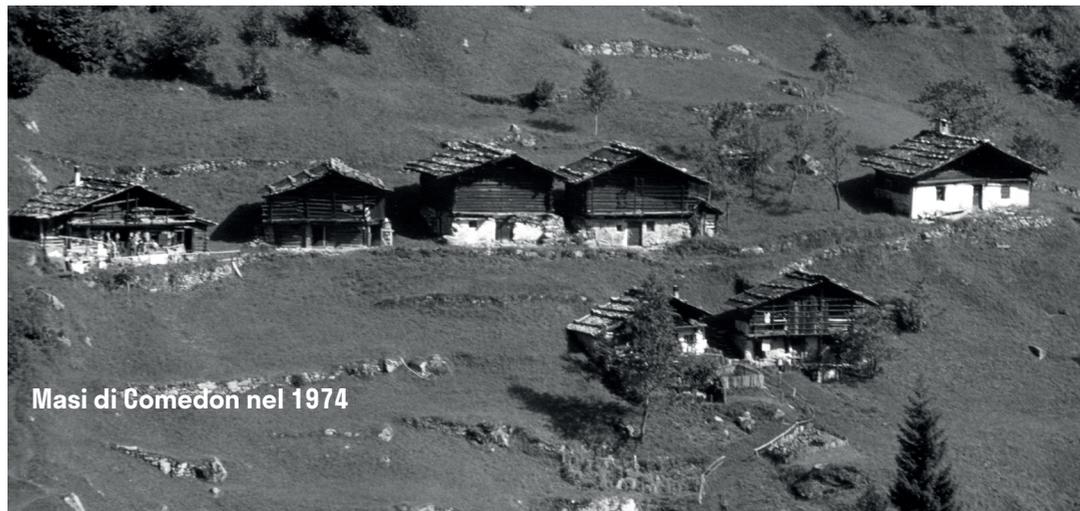
Delle baite censite nel Vanoi, più di un terzo ha queste caratteristiche, non mancano però varianti e soluzioni originali determinate dall'area di costruzione (pendenza, esposizione al sole), dai materiali utilizzati (legno, pietra), da necessità specifiche (utilizzo da parte di una o più famiglie).

Particolarità del Vanoi

Molti edifici sono il frutto di evoluzioni ed adattamenti della tipologia di base. Tali costruzioni si trovano a soddisfare, ad esempio, la necessità di ospitare animali di più famiglie (quindi a raddoppiare la stalla o il fienile), oppure riguardano la casèra (costruita come edificio a sé stante, oppure affiancata al tabià).

Nel Vanoi sono presenti alcune soluzioni edilizie non riscontrate nella valle del Cismon. È infatti specifico soprattutto delle **zone soprastanti Caoria**, la costruzione degli edifici interamente in tronchi di legno (vedi Valsorda a p. 34).

Oppure è esclusiva della **Valle del Lozen** la baita, in alcuni casi bifamiliare, completamente in muratura con tetto a quattro falde, finestre a ogiva e locale del fuoco, addossato al fienile, in alcuni casi a ritonda (vedi Valle del Lozen a p. 46).



Masi di Comedon nel 1974

Ronco

Il termine *ronco* significa: terreno agricolo sottratto al bosco. Dobbiamo infatti immaginare che la fitta foresta copriva ogni versante della valle e che quello che dal torrente Vanoi sale al monte Calmandro fu, probabilmente, l'ultimo ad essere utilizzato dall'uomo.

Forse alcune famiglie provenienti dal vicino Veneto si fecero promotori di un primo disboscamento, per poter così pascolare le proprie pecore e capre. Iniziarono con ogni probabilità dalla parte più bassa del versante, salendo poi pian piano verso monte, dando vita a piccoli appezzamenti prativi con qualche edificio utilizzato stagionalmente.

Un poco alla volta, durante il Settecento, i prati divennero anche spazi agricoli con campi e orti, e le dimore di uomini e animali si trasformarono in piccoli nuclei abitativi.

I colmèi

Ogni famiglia agì per proprio conto e vennero così a crearsi, dalle sponde del torrente Vanoi fino a quota 1000 metri, decine di *colmèi* formati da qualche edificio (abitazione e stalle-fienili), da un punto di approvvigionamento d'acqua e un segno del sacro (croce, capitello o affresco votivo).

Molti *colmèi* portano i nomi propri delle persone o delle famiglie che li hanno originati, per esempio: Gasperi, Bortolini, Gasperoi, Nicolodi, Pieroi, Filippini, Filippi, Fontani, Mattioi. A questi si aggiungono altri gruppi di case dai nomi meno identificabili: Minei, Pian Graneira, Rase, Pugnai, Fosse, Cancellan, Mioi, Piancavalli, Polvari e Busini. **Ad unirli una fittissima rete di vie orizzontali e tratturi** verticali lastricati, dette *semedère*.

Molti *colmèi* sono però oggi scomparsi, in particolar modo quelli posti più a valle: i *colmèi de sotto strada*.

Questi edifici con prati-campi furono abbandonati durante il Novecento perché tagliati fuori dalla costruzione, ad inizio secolo, della nuova strada carrozzabile del passo Broncon e per la troppa vicinanza all'acqua del Vanoi e alle sue brentane e alluvioni (l'ultima, quella del 1966, inflisse l'ultimo inesorabile colpo). Per scoprire le particolarità storiche ed edilizie del paese si svolge la prima domenica di agosto il giro gastronomico culturale **Intorno par i Colmèi de Ronc** organizzato dai volontari della Proloco di Ronco.

Ronco Chiesa

A sancire la nascita di un paese serve spesso un atto ufficiale e solenne. Per Ronco si può immaginare che ciò accadesse con la costruzione della **chiesa della Natività di Maria** a lato dell'antica via principale, nel *colmèl* che da quel momento fu chiamato Chiesa. La sua costruzione pian piano emancipò il paese dal legame con Canal San Bovo, attorno al quale ruotarono soprattutto i *colmèi* posti più a valle e quelli più a settentrione, detti *colmèi* de la costa.

L'edificio sacro **nacque tra il 1763 (in onore della Madonna di Monte Berico) e il 1776 come cappella ottagonale**, venne poi ampliato a fine Ottocento fino a formare l'attuale struttura. Il campanile è caratterizzato da una doppia cella campanaria e da un tetto a cipolla. L'originale struttura settecentesca è riscontrabile nella forma dell'abside e dell'odierna sacrestia, in numerose tracce interne (stucchi e fonte battesimale) ed esterne (timpano affrescato del precedente portale d'ingresso e due statue di apostoli). L'altare laterale di sinistra riservato a Sant'Antonio con tanto di scudetto dei conti Welsperg è marmoreo e risale al Settecento, quello di destra, dedicato alla Madonna, sembra posteriore ed è ligneo. Decorano le vele dell'arco santo e l'abside affreschi dedicati a San Giovanni Bosco e Santa Maria Goretti (1937 – 1938). In fondo all'abside un dipinto dedicato alla natività di Maria.

Sono presenti in chiesa dei pannelli illustrati dedicati alla storia dell'e-



Ronco Chiesa e Ronco Cainari



Ronco Costa

dificio e contestualmente alle principali vicende che hanno toccato la comunità di Ronco nel corso dei secoli.

Passo Brocon

Nel Novecento, a segnare le sorti del paese, fu la costruzione della prima strada carrozzabile di collegamento tra Primiero, Vanoi e Trento, eseguita per volontà dell'Impero austro-ungarico. Il **secondo tronco stradale, che da Canale porta al passo Brocon** (15 chilometri circa), si inerpica proprio sul versante di Ronco fino al valico (1616 m) e fu ultimato nel settembre del 1910 con solenni celebrazioni. Da quel momento l'antico tragitto detto del *Bo-alon* – posto più a valle, considerato troppo ripido per ospitare la nuova strada, e che transitava per i *colméi* di Pugnai, Chiesa e Cainari – venne dismesso con forti ripercussioni sociali (spostamento di popolazione) ed economiche (chiusura di locande ed esercizi economici).

Ronco Cainari

Viveva strettamente legato all'an-

tica via il nucleo abitativo dei Cainàri, un tempo il più grande del paese: con la sua scuola, le osterie, le locande e due alberghi. A monte del paese, oltre la vecchia fornace, si trovano i **mulini** (uno di essi restaurato a scopo dimostrativo, vedi p. 19). E tra le vie, presso il portico di un edificio affacciato alla piazzetta con fontana, scorgiamo un bell'affresco popolare del 1765 che ritrae la **Madonna del Rosario con i santi Giovanni e Stefano**.

Ronco Cainari non appartiene al comune di Canal San Bovo, è una delle sei frazioni che compongono il comune di Castel Tesino (l'unica collocata sul versante sud-est del Passo Brocon). Tale appartenenza si dice sia dovuta a una singolare gara avvenuta nel Quattrocento. I delegati dei due comuni dovevano partire ognuno dal proprio paese a piedi percorrendo la strada principale: nel punto d'incontro sarebbe stato stabilito il confine. Accadde però che quelli di Canale, giunti al torrente che si trova poco oltre la chiesa di Ronco, si fermarono per una sosta, un po' di ristoro e si attar-

darono per giocare alle carte (o alla morra, secondo le versioni). Proprio in quel punto furono raggiunti dai messi provenienti da Castel Tesino

e, come stabilito, il torrente divenne il confine tra i due comuni con il nome di Val delle Partide (ovvero "torrente dei giochi o delle partite).



Colmèl dei Busini

Il versante

Che questo versante della valle sia stato abitato per ultimo lo si deve anche alle sue caratteristiche idrogeologiche. Dissesti vari e frangenti sono ricorrenti nella sua storia: basti pensare, solo per ricordare i più recenti, all'**alluvione del 1966** e alla **tempesta Vaia del 2018**, di cui vediamo ancora dolorosi segni.

Un versante che fu fortemente indebolito anche dall'utilizzo eccessivo e dalla cancellazione dei boschi. Infatti tra Sette e Ottocento la fame di terra portò allo sfruttamento di ogni lembo di suolo coltivabile e sfalciabile fino a quote molto elevate. Rimangono ancora nella memoria dei più anziani i ricordi delle fatiche legate alla **fienagione in alta montagna**, su quegli appezzamenti comunali che venivano assegnati a sorte ai vari contadini, detti *part*. Agli abitanti di Ronco toccavano i prati della zona delle **Valisele**, ai piedi del monte Contemoro tra quota 2200 e 2400 m, distanti oltre 15 chilometri. Un luogo impervio e scomodo ma necessario alla vita della comunità, ricordato da un'installazione in legno e ferro visibile presso l'area feste a Ronco Chiesa.

Le miniere

Le prime testimonianze scritte relative allo sfruttamento minerario nella Valle del Vanoi risalgono al **momento dell'acquisizione di questo territorio da parte della famiglia Welsperg**, avvenuto nel 1401. Ma alcuni autori ritengono che l'attività delle miniere in zona sia molto più antica: si sostiene che nei pressi del monte Arzon (Aerzberg) fosse attiva una miniera già all'epoca di Federico Barbarossa (XII secolo); se così fosse sarebbe la miniera più antica di tutto il distretto di Primiero.

Le aree di estrazione

Erano molte le miniere in Valle, che fornivano minerali di vario genere: dalla pirite alla barite, dal ferro al rame, passando per l'argento e perfino l'oro. **Due le aree di estrazione. La prima era situata nelle vicinanze dell'abitato di Caoria** dove, stando ai documenti, si contavano quasi venti differenti luoghi minerari (Boal del Fen, Boal de Stalon, Val Sorda, Cason Brusà, Val Fredda, monte Menel, malga Valziotta di Sotto, Pont del Gardelin, Piombi, Val Regana, Val Reganel, Pralongo, Valcìa, Vallonga e Viose, valle Parolin e val Poldina, ponte Belfe). **La seconda zona si trovava invece nelle vicinanze dell'abitato di Zortea** con nove punti d'estrazione (monte Arzon, Val Boalon, Val dei Dortei, Pian del Gredol, Val Deneora, Col Tondo,

Boal de la Miniera, Cadin e Busa dell'Oro e l'area fra la val Poldina e la Val de Rore).

Attività e chiusure

La produzione mineraria del Vanoi fu sempre legata a quella del vicino Primiero e soggetta alle stesse vicissitudini che la portarono spesso, durante i secoli, ad arrestarsi per molteplici cause.

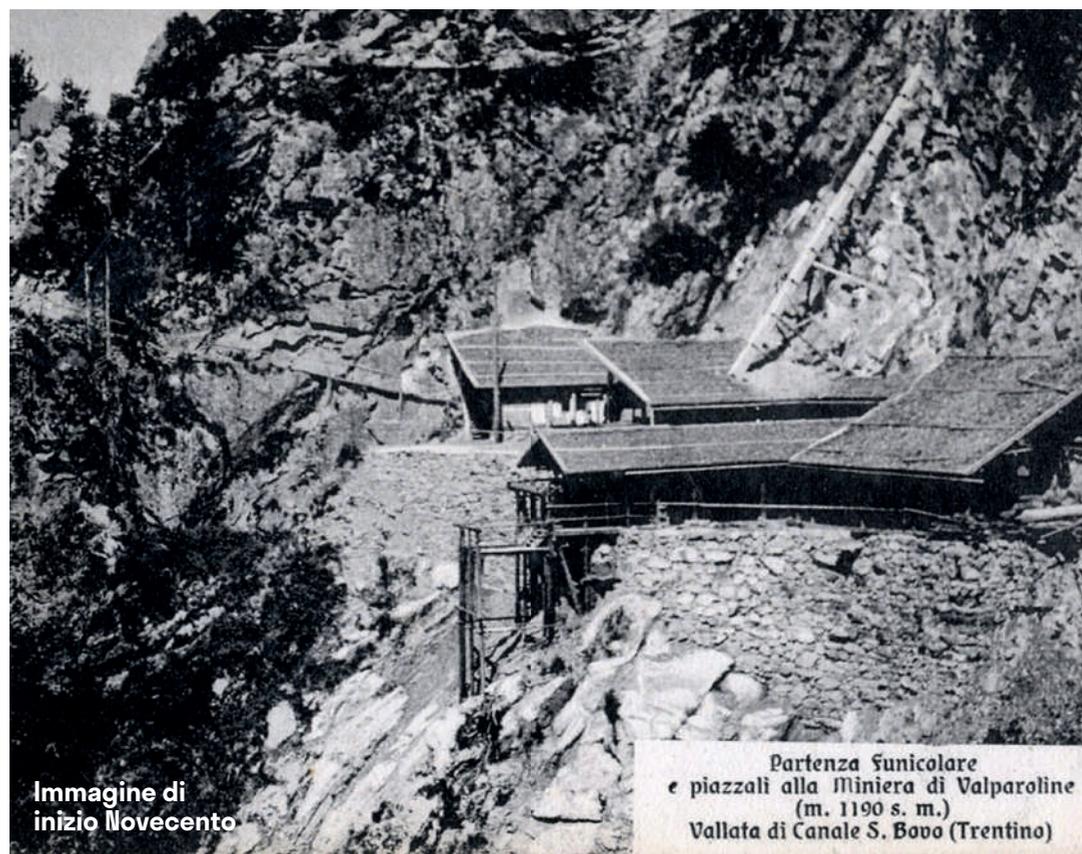


Immagine di inizio Novecento

Ci furono problemi interni al territorio, come le numerose epidemie che afflissero la popolazione e il rallentamento demografico del Seicento. **Numerose furono poi le complicazioni legate all'attività estrattiva**: le difficoltà legate all'approvvigionamento del legno utilizzato soprattutto nei forni fusori o l'esaurimento delle miniere più piccole.

Ma anche motivi politici e climatici furono causa di blocchi e interruzioni: per esempio, ad inizio Cinquecento, la guerra di Cambrai fermerà commerci e attività lavora-

tive o la "piccola età glaciale" (fine Cinquecento - metà Ottocento) diverrà ostacolo nelle estrazioni.

All'interno di queste stasi lavorative si possono però individuare due periodi di maggiore sfruttamento minerario nel Vanoi: il tardo medioevo e l'ultimo periodo di estrazione, che va dalla fine dell'Ottocento all'inizio del secolo scorso. Poi le miniere furono definitivamente chiuse.

Don Pietro Bettega

Strettamente legata alla vita delle miniere del Vanoi c'è la figura di don Pietro Bettega. Fu parroco a Canal San Bovo dal 1884 al 1913 ed era, a tutti gli effetti, **uno di quei "parroci imprenditori" noti in tutto l'Ottocento per la dedizione allo sviluppo economico delle valli in cui operavano**. Fu attivo non solo nella vita spirituale dei valligiani ma anche in quella politica, come emerge chiaramente dai dati d'archivio: fu sempre al primo posto per tutelare gli interessi dei suoi fedeli.

Operò in un periodo difficile: disastri naturali, eventi bellici, trasformazioni socio-economiche misero in crisi il Vanoi. Don Bettega rispose ai problemi con iniziative concrete: cercò di indirizzare la sempre più crescente emigrazione favorendo i contatti con alcuni imprenditori stranieri; incentivò l'imprenditoria locale muovendosi in prima persona e contattando le diverse autorità dell'epoca per far riaprire le miniere della zona. E ci riuscì.

Partenza Sunicolare
e piazzali alla Miniera di Valparoline
(m. 1190 s. m.)
Vallata di Canale S. Bovo (Trentino)

Alcuni siti minerari



Sentiero verso le miniere di Pralongo

Indichiamo alcuni luoghi dov'è ancora possibile vedere i segni lasciati dall'attività mineraria. I fori minerari presenti **sono però tutti inagibili** salvo quello di Pralongo, dove si possono ancora vedere alcune gallerie, ma ne è sconsigliato l'accesso.

La miniera di Pralongo

Situata lungo la strada che da Canal San Bovo conduce a Caoria, la miniera era caratterizzata dalla presenza di **pirite, calcopirite, malachite, galena e blenda in ganga quarzo-fluoritica**. I giacimenti più cospicui si trovavano a quota 1260 m ed erano, procedendo da est verso ovest: il filone Gole Verdi, nel Boal de stagn; il filone Parolini, nell'omonimo boal; il filone Cesarino; il filone Strisce Verdi.

Il più importante di questi giacimenti era il filone Parolini con una galleria nord-sud. Verso la fine dell'Ottocento, queste miniere vennero riaperte dal parroco di Canal San Bovo, Don Pietro Bettega, e successivamente da altre società interessate. Fra i tanti si ricorda l'ingegner Vaglianti che intorno al 1914 aveva installato alla base del monte, dei baraccamenti, un impianto di cernita con frantoio, una laveria, una funicolare lunga 600 metri e una centrale elettrica sulla sponda opposta del Vanoi. Questa miniera, sotto la Società di Ricerche Minerarie ARMA, **rimase in funzione sino al 1944**, anno in cui cessò lo sfruttamento minerario del sito.

La miniera della Val Reganel

Questo fu uno fra i giacimenti più importanti del Vanoi. Situato in Val Reganel, alle falde di Cima d'Asta, vi erano presenti filoni di **rame, ferro, piombo, argento e forse anche oro**. Le prime notizie riguardanti questa miniera risalgono al 1528, inizialmente questi stoli venivano utilizzati per l'estrazione dell'argento e solo in un secondo tempo per l'estrazione del rame. **Si arriva a questa zona percorrendo una stretta mulattiera**

che costeggia la riva sinistra del Reganel; a 1100 m vi erano i primi affioramenti d'un filone di calcopirite mista a pirite di ferro in ganga quarzosa; a quota 1355 m, alla confluenza di due rivi affluenti ganel, vi era il terzo più importante filone della zona contenente calcopirite pura; altre gallerie erano situate all'altezza di 1500 m. **L'attività mineraria in questa zona ebbe fine nel 1760.**

La miniera di Val Zortei

Miniera di barite attiva dal 1953-1954 sino al 1958. Le ricerche minerarie, sebbene fossero eseguite dalla ditta Maffei di Trento, erano sovvenzionate al 75% dalla Montecatini, la quale ne vendeva il mate-

riale. **Due erano le gallerie che si addentravano nella roccia**, una più alta e una più bassa, entrambe murate alla fine dei lavori perché troppo pericolose. I filoni presenti erano inclinati e fra un filone e l'altro vi era una sorta di argilla ai lati. Il pozzo centrale di una delle due gallerie scendeva per 40 metri, era utilizzato per tirare su il materiale con una carrucola collegata ad un argano ad aria. Ai lati del pozzo correvano delle rotaie munite



Entrata al filone Parolini

di carrelli che permettevano di portare all'esterno il minerale.

Alla fine delle rotaie vi era una tramoggia in legno con una bocca sul davanti che consentiva di riempire una cassa trasportata a Valle tramite

ricca. barite, una volta caricata sui camion, veniva trasportata a Trento

ed in seguito a Genova e da qui imbarcata verso l'Inghilterra per essere trasformata e lavorata ottenendo la *pappa bario* utilizzata nelle radiografie. **All'epoca in Italia erano pochissime le miniere di barite.**



Caoria

Caoria compare nei documenti già nel XVI secolo, la sua origine è probabilmente legata alle attività di allevamento: il nome Caoria deriva forse da capra (*càora* in dialetto).

Oppure il paese si sviluppò in seguito al commercio del legname e all'estrazione di minerali: era infatti il primo punto di raccolta dei tronchi che giungevano nel torrente Vanoi dai boschi circostanti e il luogo di primo assembramento dei minerali estratti nelle vicine miniere. Infatti da Caoria, ultimo paese della valle (in *cào al rio*), legname e minerali partivano seguendo le loro rotte commerciali.

I colonéi

Il paese si strutturò in vari nuclei, detti *colonéi*, contraddistinti dai cognomi degli abitanti: **Sperandii, Raffaei, Volpi, Caseri e Losi, Carloni**; essi sorsero presso i principali nodi della viabilità (percorsi di valle e percorsi verso i monti), vicino ai punti di approvvigionamenti d'acqua (ogni *colonél* era dotato di fontane e lisciaie) e presentavano un ampio spazio coltivabile tutt'attorno.

I Losi

Il cuore più antico di Caoria è il *colonél* dei Losi caratterizzato da **una lunga schiera di abitazioni**, databile a fine Cinquecento (possiamo trovare somiglianze con Fiera di Primiero, villaggio anch'esso nato nel Cinquecento a seguito dell'apertura delle miniere).

Crocifissione con offerente

Ai *Losi* è presente il più antico affresco della Valle, **realizzato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo**. Ai lati del Cristo compaiono la

madre e Giovanni Minore, in basso è raffigurato in ginocchio il committente; sullo sfondo un paesaggio con montagne e una città-castello (forse Praga, città di provenienza di molti minatori che lavoravano in Valle).



È questo il punto di partenza dell'**anello del Sacro** di Caoria: percorso che racconta gli affreschi, i capitelli e i luoghi di culto del paese.

La chiesa vecchia

Ai *Losi* troviamo anche la prima chiesa. Voluta dal conte Welsperg, **è stata ultimata nel 1742 e nel 1769 verrà dedicata a San Giovanni Nepomuceno** protettore dalle acque. Nei secoli successivi subì varie modifiche, fino all'abbandono e alla consacrazione negli anni Cinquanta. La facciata è decorata da quattro paraste sormontate da un frontone triangolare, il campanile presenta una copertura "a cipolla"

alla cui base troviamo la data 1793. L'edificio è attualmente magazzino dell'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino.

La chiesa nuova

È stata costruita tra il 1952 e il 1958, sotto la direzione dell'architetto trentino Efrem Ferrari, **in stile neo-romanico alpino utilizzando pietra granitica**. L'interno conserva parte degli arredi della prima chiesa parrocchiale, come le campane e la pala d'altare. Per la decorazione interna venne chiamato a lavorare l'artista Carlo Bonacina, che realizzò gli affreschi dell'arco santo e dell'abside, la Via Crucis e le vetrate.

La scuola

Presso il *colonel dei Caseri*, durante gli anni '20, è stata edificata la scuola del paese con il suo massiccio volume e le grandi e regolari finestre. Oggi l'edificio è sede della **Casa del Sentiero Etnografico** e ospita il Museo Contadino del Vanoi. È il punto di partenza dell'**anello della Val**: un percorso tabellato (3,3 km percorribili in circa 2 ore per un dislivello di 110 m) che si inoltra tra le stradine del paese e nell'area circostante.

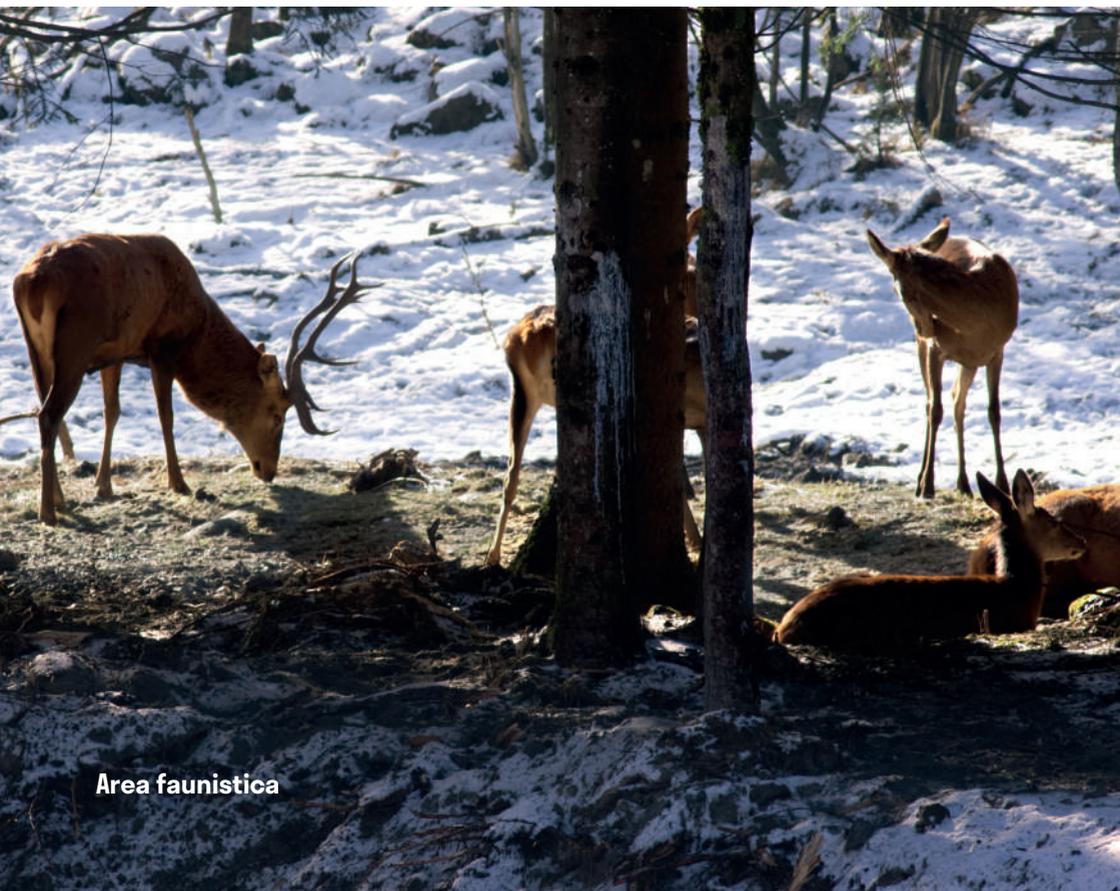
Abitazioni e stalle-fienile

Il paese è composto da abitazioni ed edifici rurali. Le case familiari più antiche sono piccoli edifici a due piani in muratura per lo più in-

tonacata, con **ballatoi, solai e scalle in legno, con tetto a due falde**.

A partire dall'Ottocento si costruiscono edifici a corridoio centrale e gioscale su più piani: entra così in uso il concetto attuale di appartamento.

Presso i limiti del *colonel* e lungo le strade di passaggio sono ancora presenti i **tabiadi con lo zoccolo della stalla in muratura intonacata che supporta la "scatola" in legno del fienile**. A partire dagli inizi del Novecento anche questo tipo edilizio viene innovato, facendo largo uso di pietra al posto del legno, finestroni ad arco acuto, tetto a quattro falde.



Area faunistica

I segni della guerra



L'assetto del paese subì un profondo cambiamento durante la prima guerra mondiale, quando la vicinanza del fronte portò a Caoria centinaia di soldati i quali costruirono baracche, alloggiamenti, strade e teleferiche. Rimane a ricordo dell'evento bellico l'**ex Cimitero Militare italiano e la Mostra permanente della Grande Guerra sul Lagorai 1914-1918**, a cura del Gruppo Alpini di Caoria che, dal 1991, custodisce e racconta le memorie storiche della guerra combattuta in Valle e sulle vicine montagne del Lagorai.

Masi di Tognola

Valsorda

È sul conoide creato dal rio Valsorda che sorge Caoria.

Il solco creato dall'acqua scende fino al paese dal versante nord del torrente Vanoi, tra il fitto del bosco. Una strada forestale parte dall'abitato e si inerpicca sulla sua sponda sinistra tra alcune belle formazioni boschive. Dopo tre chilometri circa si oltrepassa il Rio Val Vedena (dove troviamo il sito ecomuseale di *Prà de Madégo*) e si giunge a Ponte Stél. Qui la valle si dirama: a sinistra la Valzanca che si estende fino al settore orientale della catena porfirica del Lagorai; a destra la Valsorda, incisa tra il complesso metamorfico dell'Arzòn-Folga-Scanaiòl.

Valzanca e Valsorda

Ponte Stél è sempre stato il punto centrale della Valsorda: c'erano l'osteria e la segheria. Le persone che transitavano dirette alle numerose malghe o ai masi, oppure quelle che lavoravano nei boschi, erano obbligate a transitare per questo punto. Oggi è ancora attivo, nel periodo estivo, un bar e l'antica segheria è stata ripristinata a scopo dimostrativo (sito ecomuseale ***Siega de Valzanca***).

Proseguendo a destra per la Valsorda, al ponte Alto ha inizio la Foresta demaniale provinciale della Valsorda. Il torrente scorre nella selva di abeti rossi in vista delle cime Tognola (2220 m), Tognazza (2235 m), Scanaiòl (2467 m), Arzon (2311 m) e Folga (2436 m).

Da Ponte Stél, verso sinistra, si percorre la Valzanca: al ponte Slavi ha inizio la Foresta demania-

le della Valzanca. Proseguendo oltre la casina forestale si giunge ad alcune malghe, tra queste: Piani de Valzanca (1401 m) e le **malghe di Miesnotta** (1703-1877 m), poste ai piedi di Cima Cece (2745 m).

Una costellazione di baite

L'intera area è costellata di baite e masi fino ai 1500 metri. Sulla sponda destra ci sono le baite di Pian Casón (1150-1198 m), di Lavedìn (1340 m) e della Busa di Lavedìn (1500 m), di Comedón di Sopra e di Sotto (1130-1350 m) e i masi di Valzanca. Sulla sponda sinistra troviamo le numerose baite di Fiamena, di Marsón e di Val Redòs (1212-1420 m). Nel bosco che si estende sopra il punto di confluenza tra la Valzanca e la Valsorda, sorge la fitta rete dei **masi de Tognola** (1200 m - sito ecomuseale visitabile).

Caratteristiche edilizie

Rosso, grigio, nero dal terreno fino al culmine del tetto. Così si presentano molti edifici della zona di Caoria. Sono interamente costruiti in legno, tranne un bassissimo zoccolo di pietre, per evitare il contatto diretto col suolo. Tale scelta edilizia ha costretto, per il rischio incendi, a tener lontano il locale fuoco da quello del fieno. Troviamo quindi la **stalla-fienile a due piani separata dalla casèra**; quest'ultima è spesso suddivisa in tre stanze: quella centrale dedicata al fuoco, a destra e a sinistra due stanze per la notte e per il deposito attrezzi. Presso alcuni gruppi di baite troviamo anche i **casèi de la lat**, piccole strutture dove era riposto il latte per l'affioramento della panna.

La Valzanchetta

La Grande Guerra

La prima guerra mondiale è stata una guerra in casa, che toccò ogni angolo della Valle. Con l'intervento militare dell'Italia a fianco dell'Intesa, le unità austriache si schierarono con atteggiamento difensivo sui monti mentre le truppe italiane, più in basso, si mobilitarono in un'azione d'attacco estremamente prudente.

Per quasi trenta mesi le montagne che coronano il Vanoi si trasformarono in un grande formicaio, con soldati provenienti da mezza Europa intenti a costruire alloggiamenti, gallerie, trincee, teleferiche e postazioni d'artiglieria. Anche i centri abitati divennero luoghi al servizio della guerra, con l'alloggiamento delle unità italiane e l'insediamento dei vari servizi logistici e sanitari al seguito. Una convivenza che in alcuni casi non mancò di creare tensioni fra le autorità militari ed i residenti che tuttavia, con il trascorrere del tempo, si adattarono alla presenza dei soldati.

Il Lagorai

Moltissime sono le tracce che la guerra ha lasciato sul territorio: opere difensive, segni dei combattimenti, simboli per celebrare il ricordo. Con il grosso dell'esercito impegnato sul fronte orientale l'Impero austro-ungarico si trovò a dover affrontare la minaccia italiana in modo esclusivamente difensivo.

Si resero indispensabili una serie di dolorose rinunce territoriali e nel Tirolo meridionale le unità imperiali si videro obbligate ad abbandonare alcune zone di confine, tra queste le vallate del Cismon e del Vanoi. **Nella primavera del 1915 le poche truppe austriache presenti andarono a trincerarsi sul Lagorai: un bastione naturale, quasi completamente privo di vie di comunicazione** (tranne, ad est, il Passo Rolle). Capisaldi irrinunciabili di questo imponente bastione naturale divennero quasi tutti i passi o forcelle di transito fra le valli ed alcune fra le vette più elevate ed esposte alla possibile avanzata avversaria.

Scontri e morte

Durante l'estate e l'autunno del 1916 la guerra riuscì ad esprimere il peggio di sé, con una serie di attacchi delle unità italiane, intenzionate a raggiungere la Val di Fiemme. **L'aguzza cuspide del Cauriol, il Cardinal, la Busa Alta, la parete meridionale di Cima Cece divennero il teatro di combattimenti d'alta quota**, compiuti per la conquista di un irrilevante dosso roccioso o per l'occupazione di qualche angusta forcella. Scontri dai contorni tristemente epici, seppur limitati nel tempo e nelle perdite (rispetto al fronte dell'Isonzo), i cui primi attori furono giovani uomini provenienti da alcuni degli stati che oggi appar-



tengono alla casa comune d'Europa. Italiani di tutte le regioni, austriaci, ungheresi, sloveni, cèchi, bosniaci, croati e bavaresi, tutti accomunati da una fatalità che li volle protagonisti di una lotta alla quale certamente non avevano ambito.

Tutti furono coinvolti

Un conflitto che con il trascorrere dei mesi non mancò tuttavia di provocare dolorose conseguenze anche sulla popolazione civile, soprattutto di Caoria quasi esclusivamente composta da donne, bambini ed anziani, obbligati per motivi di sicurezza ad abbandonare come profughi le proprie case. **Un trasferimento imposto con la forza ai civili da entrambi gli schieramenti**: quindi sia all'interno dell'Impero austro-ungarico, sia verso il centro-sud d'Italia.

Mitterndorf, Braunau, Katzenau,

Cervo, Altamura, Montevarchi, Manduria e Novi Ligure, sono solamente alcuni dei nomi rimasti nel ricordo di quanti, per "Indilazionabili esigenze belliche" furono evacuati, seppur provvisoriamente, in luoghi remoti, anonimi ed insalubri. Molti di loro non sopravvissero alle fatiche, alle malattie, al freddo, alla fame e al caldo.

Un luogo da ricostruire

Nell'ottobre del 1917, poco prima del ritorno austriaco dopo la vittoria di Caporetto, la Valle venne abbandonata dalle forze militari, **lasciando complessivamente sul campo circa 10.000 caduti da parte italiana e pressoché altrettanti da parte austriaca**, vittime sia dalla guerra che del terribile inverno precedente. Ma con la presenza austriaca seguì un interminabile anno di miseria, spazzato via dalla vittoria delle truppe alleate a Vittorio Veneto e sul Piave e dall'ingresso "trionfale" della 4ª armata in Valle nel novembre del 1918.

Pian piano tornarono i soldati, gli internati e i profughi: davanti ai loro occhi trovarono case saccheggiate, rovine, boschi devastati, campi da dissodare.



I percorsi della Guerra

I segni lasciati dalla guerra sono numerosi: alcuni sono stati oggetto di recupero e valorizzazione in occasione del centenario della Grande Guerra, altri sono tracce appena intuibili. Una guida utilissima per scoprire la guerra in Valle è il libro *La montagna racconta: itinerari escursionistici sulle tracce della Grande Guerra tra Tesino e Vanoi*, dove sono descritti i principali luoghi in cui la guerra ha lasciato segni indelebili e sei percorsi utili per scoprirli.

Cima d'Asta

Un trekking ad anello di due giorni (24 km e 1776 m di dislivello) che dal fondovalle – Rifugio Refaiaie – si inerpica sulla Cima d'Asta e le vette circostanti. Nel cammino si incontrano le postazioni militari italiane di **Forcella Val Regana** e le postazioni di artiglieria di **Forcella Magna** e dei laghetti di Lastei. Presso il **Passo Cinque Croci** e il Colle San Giovanni sono presenti i segni lasciati dalle truppe austriache.

È questo il percorso che intraprese il Battaglione Feltre e la Quinta batteria da montagna per la conquista del monte Cauriol passando per il **Passo Cupolà** ai piedi del Col del Latte.

Cauriol

Anche questo trekking ad anello parte dal Rifugio **Refavaie** salendo però, rispetto al precedente, sul versante opposto (30 km e 2400 m di dislivello, da percorrere in due gior-

ni). A circa 100 metri dal rifugio si trova il monumento dell'ex cimitero militare italiano, alcune gallerie di deposito e la fontana costruita dal Battaglione Val Brenta.

Salendo nei pressi del **Cauriol** è visibile il campo di battaglia dove agirono le truppe italiane per la conquista del monte. I segni delle postazioni e dei baraccamenti militari sono visibili al **Passo Sadole**, posto ai piedi del Cauriol, e nelle forcelle più a nord da dove vennero sferrati gli attacchi nell'agosto del 1916 (**Forcella di Coldosé** e di **Valmaggione**).

Cima Paradisi

Percorso ad anello di una giornata (15,5 km e 1372 m di dislivello) che dal paese di Caoria sale alla Cima Paradisi, dove numerose sono le trincee, per poi scendere lungo la **Cresta di Fossernica** caratterizzata da postazioni di artiglieria utilizzate in alcune battaglie svoltesi nel 1915 e per gli attacchi alle varie cime del Lagorai del 1916.

Cima Totoga

Percorso ad anello di una giornata (13 km e 620 m di dislivello) che da Passo Gobbera conduce alla cima del monte Totoga. Questo massiccio calcareo, che separa il Vanoi da Primiero, fu scelto come fortificazione naturale dalle truppe italiane ed ebbe un importante ruolo durante la ritirata del novembre 1917.

A poche centinaia di metri dalla cima è visitabile una vera e propria fortezza in caverna, gli "**Stòli de la Totoga**".

Zortea – Cima Val Sorda

Percorso ad anello (18 km e 1233 m di dislivello) lungo la strada militare che dal paese di Zortea sale a Malga Boalon per poi proseguire fino alle opere di trinceramento della **Forcella e Cima Valsorda**, dove sono visibili le postazioni di artiglieria create per supportare le operazioni belliche dell'estate 1916.

Gaoria

Breve itinerario (5 km e 70 m di dislivello) che si sviluppa nel paese di Caoria e nella zona antistante. Il punto di partenza è la **Mostra permanente della Grande Guerra sul Lagorai 1914-1918** realizzata dal Gruppo Alpini di Caoria, si passa poi presso il grande e struggente **ex Cimitero Militare italiano** per giungere alla **Stretta di Pralongo** con i suoi bunker in pietra e cemento, i camminamenti e i basamenti in pietra per l'artiglieria contraerea.



Postazione austriaca sul Cardinal



Fortificazioni su Cima Valsorda

Sora i ardeni

È composto da **ampi terrazzi naturali** il versante che da Canal San Bovo sale a nord-ovest, detto *sora i ardeni*. Fin dai tempi più remoti l'uomo lo ha sfruttato in tutta la sua estensione come area di boschi, ricavandone pascoli e prati, infine creando campi.

Il suo utilizzo seguì un'evoluzione per fasi storiche. Dapprima, quando

la popolazione era scarsa e risiedeva solo a fondovalle (ossia a Canal San Bovo), **il versante fu zona per allevamento suddivisa in moltissimi masi sparsi circondati da prati**. Infatti nel Cinquecento, quelli che oggi sono paesi o aree abitative, erano segnati come luoghi legati al solo allevamento. Fu con l'aumento demografico che interessò la Valle a

partire dal Settecento che gli abitanti del Vanoi trasformarono i fienili, le stalle e le dimore temporanee di *sora ai ardeni* in abitazioni stabili che andarono a formare, pian piano e solo in alcuni casi, dei paesi.

L'originaria presenza dei molti masi sparsi è ancora visibile.

Sono infatti numerosissimi i piccoli nuclei abitativi formati da pochi edifici (in alcuni casi uno o due solamente) che costellano l'intero versante. Ognuno di essi porta un

nome spesso legato (come abbiamo visto a Ronco e Caoria) a cognomi o soprannomi di famiglia: probabilmente di quelle famiglie che per prime bonificarono e sfruttarono i vari appezzamenti. Alcuni di questi nuclei, forse perché costruiti vicini tra loro o forse perché posizionati in aree più favorevoli, **nel tempo si ingrandirono o si fusero fino a dar vita a dei veri e propri paesi**: è il caso di Prade, Ciconia e Zortea.



Veduta da Ronco degli anni '50

Prade

Se si giunge da valle si costeggiano vari nuclei abitativi: **Berni**, **Solai**, **Battistoni** e proseguendo lungo la Valle del Lozen si giunge ai **Moline-ri** (nome che suggerisce che lungo il corso d'acqua vi erano numerosi mulini ed altri opifici ad acqua). Seguendo invece la strada provinciale si arriva a Prade. Il paese è attraversato dallo stesso tracciato dell'antica via imperiale. Gli edifici si dispongono su entrambi i lati della strada, esibendo facciate intonacate o in pietra grezza. Sono soprattutto abitazioni affiancate l'una all'altra composte da più piani e con ballatoi in legno, non manca però qualche rustico stalla-fienile.

Appena entrati in paese spicca una grande **Croce in legno** (detta: Croce di "Salo") che raccoglie attorno a Cri-

sto crocifisso i simboli della Passione e del lavoro contadino (realizzata da Pietro Bettega, artigiano rastrelaio, nel 1904).

Al centro del paese c'è la piazza dove sorge la chiesa. È il 1758 quando il vescovo di Feltre rilascia l'autorizzazione per la sua costruzione: è questo il segno ufficiale di passaggio da nucleo di masi a paese. L'edificio verrà ultimato nel 1782 e modificato più volte: il campanile è del 1804, l'ultimo ampliamento del 1845, il cimitero è invece del 1887. **La chiesa è dedicata alla Madonna di Caravaggio**, che è raffigurata in una pala appesa nell'abside. Nel presbiterio, a destra, troviamo una ancona lignea scolpita e dorata sormontata dalla statua di san Michele Arcangelo.



Girando per le viuzze a valle e a monte della strada principale, ci si inoltra tra edifici di varie epoche, alcuni caratterizzati da affreschi a tema sacro (come il Crocifisso tra la Madonna, san Giovanni e due devoti realizzato nel 1654, che adorna una delle ultime case ad est del paese). Numerosi sono nei prati a sud le **stalle-fienile di due o tre piani con finestre a sesto acuto**, dove il

grigio della calce si meschia alle tonalità violacee del porfido e al nero del larice bruciato dal sole.



Godimondo e Fortunato

Ogni dieci anni, a Prade, gli abitanti mettono in scena il dramma sacro di Godimondo e Fortunato. Una rappresentazione nata sul finire del Settecento con scopi moraleggianti ed educativi. La vicenda racconta le avventure di due cavalieri medioevali, arroganti e presuntuosi che conducono una vita peccaminosa. Fortunato si ravvede, mentre Godimondo persevera con la sua prepotenza fino alla morte. A guidare le sorti dei due amici intervengono figure divine come la Giustizia, la Misericordia e gli angeli custodi, che però sono ostacolati da Belzebù e dalla sua vasta schiera di diavoli.

Altri drammi sacri erano rappresentati in Valle: Il Giudizio Universale a Ronco; Vita Martirio e Morte del Glorioso Apostolo San Bartolameo a Canal San Bovo (riportato in scena nel 2017); La Passione di Cristo ancora a Prade.

Cicona

Proseguendo oltre Prade, dopo alcuni tornanti che fiancheggiano altri nuclei abitativi e strutture più moderne, si arriva a Cicona. Gli edifici del paese si sviluppano quasi esclusivamente verso monte: sono sia abitazioni sia stalle-fienili a più piani. Tra questi spiccano alcune eleganti strutture addossate l'una all'altra legate assieme **da un ampio porticato con colonne in pietra e in legno che sorreggono uno spazioso ballatoio**. Poco più su, tra fienili con aperture a sesto acuto e qualche abitazione, illuminata dalla luce di meridione un affresco raffigurante la Crocefissione con i santi Simone e Barbara e Madonna incoronata (datato 1856).

Altri **due affreschi decorano il paese**: la Madonna del Rosario con i santi Pietro e Orsola (attribuibile al XVIII secolo) e l'Apparizione della



Madonna di Caravaggio accompagnata da un'iscrizione che invita il passante ad una preghiera per l'anima di Gianbattista Zortea Marchetti, morto il 25 aprile 1852.



Zortea

La strada ci porta poi verso Zortea (1041 m). Passato il ponte sul rio Valzortei si incontra la prima località Mezzavalle e poi i vari gruppi di case che compongono il paese: ancora una volta si nota come l'insediamento sia l'unione di vari nuclei (come le Case de mez, dov'è presente il Capitello



della Madonna dei sette dolori, costruito come ringraziamento per essere scampati all'epidemia di colera; e le Case de sot, dove appare una Madonna del Rosario e santi Pietro e Orsola affrescati nel XVIII secolo). Anche a Zortea le abitazioni e gli edifici rurali si alternano e si mischiano. Non mancano **portici a volta e stalle-fienili con aperture quadrate, a sesto acuto e perfino trilobate**. Segno di come anche gli edifici agricoli venissero impreziositi con elementi architettonici di influenza sia tirolese sia veneto-veneziana.

Bianca, a lato strada, sorge la **chiesa** di Zortea **dedicata al Sacro Cuore di Gesù**, costruita tra il 1922 e il 1926: la facciata è a tempio classico e l'interno è decorato nella parte della volta.

Oltrepassato il paese, proseguendo

verso la Valle del Lozen, troviamo i nuclei di Mureri e di Valline de sora e de sot (qui è presente un bel Capitello con Crocifisso e Madonna di Caravaggio, datato 1828).

Stanza del Sacro

Spazio contenete oggetti, immagini, testi e suoni che introducono all'esperienza del sacro nel Vanoi. È esposto un bellissimo Crocifisso con i simboli della Passione un tempo ubicato nell'abitato di Cicona e sono narrate le figure dei portatori del sacro (klomeri, frescanti, madonari: questi ultimi, creatori di statue in gesso, vivevano nei paesini di Barbine e Saline), la storia dei luoghi di culto e delle sacre rappresentazioni.



Valle del Lozen

Il torrente Lozen nasce dal lago di Calaita ed è alimentato dai rivi che scendono dalle pendici orientali di Cima d'Arzon. Ha inciso la valle **tra il gruppo del Folga e quello del Bedolè-Redasega**, confluen- do nel Vanoi presso Canal San Bovo. Il punto di confluenza ha dato origine a un ampio anfiteatro aperto denominato Val dei Faori. La media valle del Lozen presenta sul suo versante destro i paesi di Prade, Cicon, Zortea; in quello sinistro gli abitati di Barbine e Revedea.

I Masi del Lozen

L'alta valle, che si restringe oltre l'abitato di Valline, era zona di pascoli e prati: sono ancora numerose le baite visibili. Le prime che si incontrano sono detti **Masi del Lozen (1170 m) dove si erge una cappella del XVII secolo, chiamata Santa Romina ma dedicata a Maria Ausiliatrice**. L'edificio si presenta in forma esagonale, decorato con un intonaco policromo. All'interno troviamo l'altare e, sopra l'ingresso, una nicchia dipinta con al centro la Madonna col Bambino assunta in cielo, che poggia su di un altare sorretto da una coppia di angeli. Attorno alla cappella sorgono numerose baite, un vero e proprio nucleo compatto che aveva cominciato a trasformarsi in paese (com'era accaduto per i gruppi di masi sottostanti che hanno dato il via ai paesi di Zortea, Cicon e Prade) ma il re-

gresso dell'agricoltura e il calo demografico ne bloccò lo sviluppo ed ora appare come un gruppo eterogeneo di rustici e residenze ricavate dalla trasformazione di vecchi tabià.

Le baite

Proseguendo lungo la valle si incontrano moltissime baite: tabià interamente in muratura, altri con stalla in pietra e fienile in tronchi di legno. In certi casi i fienili presentano **finestre ogivali**, o a sesto acuto, parzialmente chiuse con travi orizzontali; alcuni hanno il **tetto a quattro falde**. Non mancano stalle e fienili con la *casèra* addossata a monte o a lato; caratteristica di quest'area è la **presenza della ritonda**: sporgenza a piano terra con camino, derivante da influenze venete.

Verso il lago di Calaita

Dal **Rifugio Lozen** la strada si inerpicca sul versante di sinistra e giunge, dopo circa due chilometri, nella vasta conca di Calaita. Qui, in mezzo ad una prateria coronata dalla foresta, si allarga il **lago di Calaita** (1605 m) nelle cui acque si specchia l'imponente architettura del Cimon della Pala. Sono presenti nell'area **alcune malghe**: malga Lozen (1487 m) e malga Grugola (1774 m) sul lato destro del rio Lozen; e malga Doch, situata proprio presso il lago di Calaita.



Revedea, Barbine e Gobbera

Anche il versante sinistro del torrente Lozen – di fronte ai paesi di Prade, Ciconia e Zortea – presenta numerosi gruppi di case e baite sparse. Salendo dalla strada che da Lausen porta al Passo Gobbera incontriamo **Combài**, **Pradèl** e **Revedea** e più avanti **Barbine**. Invece a valle, lungo l'originario tragitto che risaliva la Val de Lach, troviamo i **Böttoli** e, poco prima di arrivare al passo, poste sopra al cimitero, si intravedono le case di Saline.

In cima c'è il paese di Gobbera, posto sull'omonimo passo che collega il Vanoi con Imèr e l'intera valle del Cison.

Gobbera (989 m)

Un passo è un luogo, oltre che di transito, anche di sosta. Nel ridotto spazio di valico – posto su un deposito alluvionale tra il calcare dolomitico del monte Totoga e gli scisti cristallini del monte Arinas – è presente, almeno a partire dal Seicento, un insediamento stabile sorto ai bordi dell'**antica strada imperiale**, ancora percorribile a piedi, che si snoda a valle tra vecchi masi e prati immersi nella boscaglia fino a Imèr. Oggi a solcare il paese c'è lo **stradone**, che si sviluppa in modo regolare più a monte: fu realizzato ai primi del Novecento per completare il lungo collegamento carrozzabile

tra Primiero e il capoluogo Trento. Il nome Gobbera pare derivi da gobba, infatti l'abitato è sovrastato da un colle chiamato **Còl dei Bèteghe** (raggiungibile in 10 minuti di cammino).

Gli edifici sorgono, creando strette stradine, principalmente sul versante che sale verso nord. Sul lato opposto, a fianco della strada, l'Albergo Passo Gobbera e la **chiesa dedicata a San Gottardo**: costruita nel 1682 e ampliata nel 1892, conserva al suo interno un'ancona lignea con pala del 1685.

La calchera di la Gobbera

A pochi minuti dall'abitato troviamo anche una fornace da calce a fuoco continuo, **inaugurata nel 1903 e attiva fino al 1935**, che sfruttava una cava posta poco più a monte (presso il *Boal dele Scandole*). Il forno in piena attività raggiungeva la temperatura di 900 gradi e produceva circa 40 quintali di calce viva al giorno.



Chiesa di San Silvestro

Dista 25 minuti dal paese la chiesetta di San Silvestro (965 m): databile probabilmente al tardo Duecento, subì vari rifacimenti nei secoli successivi. Fu costruita a protezione di questi territori ed è da sempre un punto di riferimento per l'intera comunità: gli abitanti del Vanoi salivano per chiedere il sole al santo quando la pioggia non dava tregua e rovinava i raccolti; e ancora oggi avvengono processioni comunitarie (il 31 dicembre, ricorrenza del santo patrono, il 1 maggio e il lunedì di Pasquetta).

La chiesa conserva nell'absidiola un affresco con Cristo redentore e i quattro evangelisti zoomorfi, opera realizzata da Rocco Naurizio nel 1544. Al feltrino Marco da Mèl (1540) sono invece da attribuire le scene affrescate della vita e martirio di San Giorgio, purtroppo ricoperte in gran parte da strati di intonaco successivi.

Le malghe

Anche l'immagine più retorica della montagna mostra prati verdeggianti e bovini al pascolo, con sullo sfondo monti irti e boschi cupi. Infatti, salendo di quota sopra il limite della vegetazione arborea la stagione si accorcia e la fienagione non è più conveniente. E questi ampi spazi prativi, detti malghe o alpeggi e nel dialetto locale "montagne", diventano i luoghi del pascolo estivo.

Il Vanoi può essere considerato l'esempio storico di tale immagine della montagna. **Erano moltissime le malghe in Valle: più di 40 ad inizio del Novecento!** Non tutte appartenenti al Comune di Canal San Bovo, alcune erano private o in possesso dei comuni confinanti, per una estensione di pascoli e prati di oltre 5.000 ettari (sui 13.400 di superficie totale della Valle).

Proprietà e gestioni

Le malghe del Vanoi, fino al 1795, furono gestite assieme alla comunità di Imèr. Ma **la proprietà di molte di esse, per Decreto della Repubblica Veneta, era feltrina ossia dell'Ospedale Civile di Feltrè.** Un «possesso antichissimo» è scritto nei documenti, sul quale l'Ospedale «pagava tutte le pubbliche imposte». Un tale patrimonio fruttava soldi e prodotti casari ed è per questo che, un po' alla volta, il Comune di Canal San Bovo provvide al loro acquisto. Nel dicembre

1877 entrò in possesso delle malghe Miesnazza, Miesnotta, Valzanchetta coi Piani di Valzanchetta, Agnelezza, Bus di Valzanca e Tognola di San Vitore. **La gestione diretta fu fin da subito conveniente, il loro affitto era una delle entrate principali delle casse comunali** e con l'andar dei decenni il Comune ne acquistò altre per un totale di undici, alle già citate si affiancarono: malga Boalon, Fiamena, Reganel, Fossernica di Fuori e Fossernica di Dentro.

Ad ognuno i propri pascoli

Queste malghe acquistate dal Comune erano proprietà della collettività. Però gli allevatori del Vanoi non potevano scegliere in quale pascolo estivo portare i propri animali. **C'era infatti una suddivisione precisa in base alla frazione di appartenenza.** Guardando un documento a noi più vicino, datato 1952, ciò appare chiarissimo: a quelli di Prade e Cicona spettavano le malghe Boalon e Fiamena; a quelli di Canal le malghe Piani-Valzanchetta e Bus di Valzanca; se si abitava a Zorzea, Mureri, Valline e Gobbera gli animali venivano portati nelle malghe Miesnazza e Miesnotta; da Caoria invece si poteva alpeggiare nella Fossernica di Dentro e Fossernica di Fuori.

Anche il numero di bovini era ben stabilito, perché portare troppi animali avrebbe messo in difficoltà il pascolo e le strutture. Erano poi de-



finite le regole per il buon governo del pascolo, le date di inizio e fine della monticazione e varie norme forestali e zootecniche. Tutto questo serviva per **mantenere un equilibrio tra le frazioni, tra le esigenze e le risorse territoriali a disposizione**, tra la voglia di guadagno e la necessità di salvaguardare e tutelare il bene comune.

Burro e formaggio

Le malghe erano affittate dal Comune mediante un bando pubblico. Chi si aggiudicava l'asta doveva sottoscrivere un preciso contratto d'affitto pluriennale. Una volta assegnata, la malga veniva *cargàda*: **a giugno i bovini erano portati sui pascoli dai singoli proprietari** e affidati per tutta l'estate al capo-malga, il *casèr*, e ai suoi aiutanti: *vachèr*, *vacheròl*, *mandèr*, *sotomandèr* e

scotòn. **Si producevano fino a settembre formaggio, burro e ricotta**, le cui quantità venivano scrupolosamente registrate dal casaro, così da permettere ai proprietari di bestiame di ritirare a fine stagione la spettante parte di prodotto o il ricavato dalla vendita. Anche il Comune si riservava una parte dei prodotti: è scritto sempre nel *Contratto di Riaffittanza* del 1952, che «a titolo di corrispettivo gli utenti dovranno consegnare al Comune per la distribuzione ai censiti non produttori un quantitativo annuo complessivo di kg. 830 di burro e di kg. 415 di formaggio». Le malghe che corrispondevano di più erano le due Fosserniche: 138 chili di formaggio e ben 276 di burro. Nella Fossernica di Fuori ancora oggi si produce *il botìro di Primiero di malga*.

Malga Fiamena



A partire dagli anni '90 il comune di Canal San Bovo ha avviato un progetto di recupero degli immobili di alta montagna. Alcuni stalloni e *casére* sono stati sistemati e sono oggi utilizzati in modi differenti: non solo per l'allevamento, bensì anche come luogo di pernottamento e di ristorazione.

Tra gli alpeggi di proprietà comunale utilizzati solo per il pascolo c'è la **malga Boalon** (1770 m), avvicinabile da Ciconia salendo per la strada asfaltata e per il sentiero n. 347; a questo alpeggio è legato anche il pascolo della **malga Fiamena** (1750 m), dove uno dei suoi edifici è rifugio forestale, la malga è raggiungibile tramite strada forestale anche da Caoria percorrendo la Valsorda.

Rimanendo nella zona di Valsorda, se a Ponte Stël si segue la Valzanca, dopo circa 6 chilometri di strada forestale si giunge presso **malga Piani de Valzanca** (1401 m).

Costeggiando il rio si giunge poi al bivio di Campo Bus: il tragitto di sinistra, sentiero n. 336, ci porta ai piedi del Lagorai alle **malghe di Miesnotta** (alcuni animali popolano d'estate quella di mezzo; in quella di sopra, a quota 1887, un edificio è adibito a bivacco); prendendo a destra, dopo un'ora e trenta di cammino sul sentiero 368, si arriva nell'abbandonata **malga Valzanchetta** (1867 m).

Tornando a fondovalle, oltre l'abitato di Caoria e superato il rifugio Refavaie, la strada conduce nella zona di Fossernica. La **malga Fossernica di Dentro** (1777 m) è gestita nel periodo estivo come agriturismo dal Caseificio sociale di Primiero; a circa 4 chilometri troviamo la **malga Fossernica di Fuori** (1804 m): prestigioso luogo di produzione del presidio Slow Food *Botìro di Primiero di malga*.



Malga Miesnotta di Sopra

Boschi e legname

I boschi di abete rosso e bianco, larice e faggio costituiscono da sempre una delle maggiori ricchezze del Vanoi. Inizialmente queste estensioni appartenevano alla Comunità locale che dovette cederle ai feudatari Welsperg. Solo nel 1848 l'Erario austriaco le restituì, tenendosene una parte che corrisponde all'incirca all'attuale proprietà demaniale. **Sin dall'antichità, prima ancora del fiorire minerario, le vaste superfici silvestri fungevano da volano per l'economia locale** che poggiava anche sulla lavorazione delle piante in loco. Parte del legname veniva ridotto in tavole grazie alla presenza sul territorio di diverse segherie oggi scomparse. Della loro attività rimane qualche edificio ormai in disuso e la segheria ad acqua di Valzanca utilizzata a scopo dimostrativo e didattico (p. 19).

Il commercio del legname

La Storia ci ricorda che gli operai forestali, i boschieri, lavoravano in proprio, oppure come salariati al servizio di mercanti. Il culmine della loro stagione di lavoro era legato ai momenti di maggior portata delle acque: in primavera e in autunno. L'inverno era invece dedicato al trasporto dei tronchi verso valle attraverso canalette (risine) appositamente preparate. Al loro interno i tronchi scorrevano fino alla zona di accumulo. **Il legname non lavorato**

in Valle veniva fatto fluitare lungo il Vanoi ed il Cismon, ad opera di operai specializzati, i cosiddetti *menadas* o *menadori*, che lo **traducevano verso Fonzaso, Cismon del Grappa e Bassano del Grappa**. Parte del legname giungeva a Venezia dove era impiegato nei cantieri navali o nella costruzione di fondamenta.

L'espansione del bosco

Il bosco è un organismo vivo, in continua evoluzione. **Negli ultimi decenni si è osservata una notevole espansione del bosco soprattutto sui territori rimasti inutilizzati** in seguito all'abbandono delle attività agricole tradizionali che si svolgevano tra gli 800 ed i 1500 metri di altitudine nelle baite, sui masi o sulle malghe.

La superficie delle foreste

Il 63% della superficie del Trentino è coperto da boschi e foreste di elevata valenza. Il nucleo storico delle Foreste Demaniali è concentrato nel settore nord-orientale della provincia, del quale la Valle del Vanoi fa parte. **La superficie boscata della zona di Canale ammonta a 3.088 ettari, quella di Caoria a 2.600 ettari**. L'inventario dei boschi privati di Canal San Bovo è di 909 ettari, a Caoria di 1122, ai quali vanno aggiunti i 61 ettari che fanno capo alla proprietà della Parrocchia. È importante ri-

cordare come nella Valle vi siano grandi superfici boschive appartenenti ai Comuni di Castello Tesino (2512 ettari, più altri 54 di boschi privati); Cinte Tesino (1184 ettari) e Pieve Tesino (1487 ettari). Non vanno tralasciate le pendici sud del Monte Cauriol che fanno capo all'Azienda Forestale Monte Cauriol con 491 ettari di superficie boscata, i 34 ettari del Comune di Mezzano divisi tra le zone di Valsorda e Lozen dove si trovano altri 108 ettari appartenenti a privati.

Lavorare oggi il legno

In Valle gli addetti delle amministrazioni e del settore forestale sono 9: **3 agenti del Corpo Forestale** alle dipendenze della Provincia Autonoma di Trento ai quali si aggiungono **2 custodi forestali del Tesino** e altri **4 custodi che operano sui boschi di Canal San Bovo**. Sul territorio operano anche 2 imprese boschive individuali e 4 segherie.



Trasporto del legname negli anni '40

La tempesta Vaia

Questo evento meteorologico ha interessato il Nord Est italiano e l'area montana delle Dolomiti. Oltre alla pioggia, caduta copiosa tra il 26 e il 30 ottobre 2018, il vento si è abbattuto sul territorio devastando una vasta area di bosco anche nel Vanoi. Le raffiche hanno raggiunto velocità comprese tra i 150 e i 200 km l'ora. **Su una superficie considerata di 810 ettari si possono approssimativamente calcolare 180.000 metri cubi di legname abbattuto**. Se nell'alluvione del 1966 ci sono state più frane ed esondazioni, la tempesta Vaia ha avuto un maggior impatto sui boschi e conseguentemente sul legname. Per rimarginare i danni del novembre 1966 ci sono voluti cinquanta anni, per questo evento estremo forse non ne basteranno cento.

Percorsi nel bosco

Le foreste del Vanoi presentano una differente composizione. Se in basso troviamo principalmente piante di latifoglie, nella parte più alta del territorio iniziano le distese di abeti e larici. Se dovessimo identificare dei luoghi di osservazione per tali distese arboree, nella Valle del Vanoi non vi è che l'imbarazzo della scelta.

Abete rosso: Malga Grugola

Il fitto dell'abete rosso copre numerosi versanti della valle: l'abitato di Ronco ne era sovrastato (la tempesta Vaia ha lasciato qui segni evidenti), così come i pendii del Pizzo degli Uccelli. Verso nord e nord-est abbiamo le selve del monte Totoga e del Bedolè, che lasciano intravedere, tra le cime degli abeti, la catena meridionale delle Pale di San Martino. Anche inoltrandosi nelle alture ad ovest si incontrano foreste d'abeti che per secoli sono state risorsa legnosa, come la foresta di Fiamena.

Se vogliamo incontrare una pecceta pura, occorre però spostarsi lungo la Valle del Lozen e percorrere il sen-

tiero n. 358. Ecco che **sulla costa di versante che da malga Lozen (1487 m) conduce a malga Grugola (1774 m)** troviamo un ambiente di soli abeti rossi, alti e colonnari, monumenti di ordine e maestosità.

Faggio: il Bosch Bandi.

«Viene chiamato la madre del bosco. Un solo albero di faggio è capace di pompare, in un normale giorno d'estate, fino a duecento litri d'acqua attraverso il tronco, facendola poi respirare attraverso la chioma... Le foglie del faggio sono una vera benedizione per i terreni poveri. Sono la miglior fonte di humus del bosco... Con il faggio diventa evidente come un albero protegga strategi-

camente i fondamenti della propria sopravvivenza con cura materna». Queste parole di Erwin Thoma (autore de *Il linguaggio segreto degli alberi*) ci presentano il faggio come l'albero che protegge. Infatti, **poco sopra l'abitato di Caoria, c'è una intoccabile faggeta che difende il paese.** È chiamata *Bosch Bandi*: i faggi mantengono saldo il versante da dilavamenti e rischi idrogeologici, con la loro presenza proteggono le case dalle frane e dalla caduta massi.

Larice: l'Arzon e il Laresé

Il Vanoi presenta uno stretto legame tra nome di luoghi e nomi di piante. **L'importante presenza del larice (larix-icis) ha ispirato il nome di almeno due zone:** la prima è cima di un monte, la seconda è bosco fitto e produttivo.

Una delle cime della cresta che separa la Valle del Lozen dalla Valsorda è Cima d'Arzon che significa *Cima del Larice*, infatti in un documento del 1275 troviamo la dicitura *Montem Larzoni*. Delle incantevoli distese di larice accompagnano gli escursionisti che, dalla Valsorda, passando per malga Arzon (1846 m) si dirigono verso forcella Scanaiol (2083 m).

Laresé è invece il nome di un'ampia area boschiva di larici che copre la Val Fossernica. È necessario giungere al Rifugio Refavaie (1110 m) e da lì proseguire lungo la strada forestale che conduce a Malga Fossernica di Dentro (1777 m). Dopo poco meno di 6 chilometri, verso monte, si estende un lariceto fin quasi a lambire il

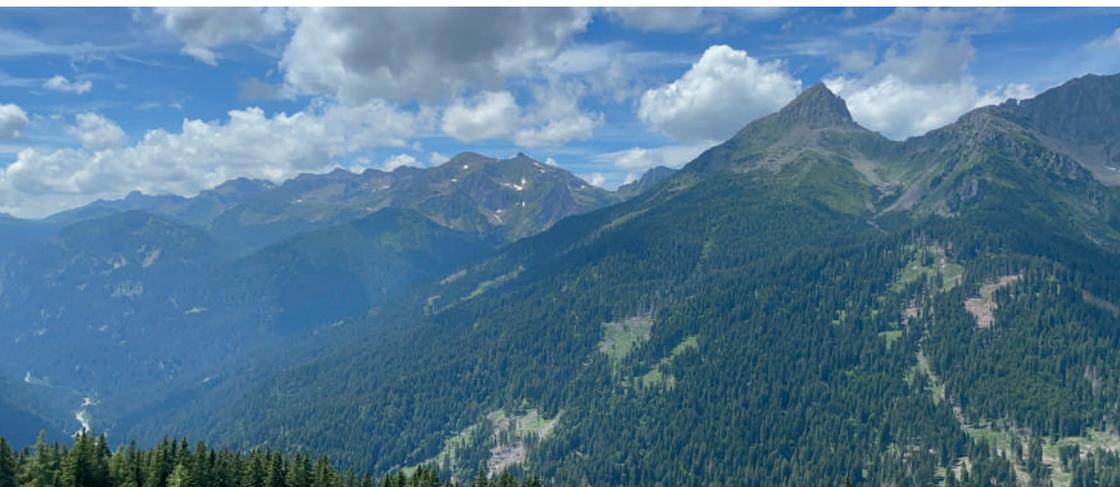


bivacco Paolo e Nicola: è quello che le cartine chiamano il *Campo di Laresé*.

Bosco misto: Pront-Refavaie

Dalla chiesetta del Pront (1040 m) sale a tornanti una strada forestale che conduce in un bosco misto. **Abeti rossi, abeti bianchi, faggi e larici si alternano e si mischiano.** Essi formano, chiamando ancora a noi le parole di Erwin Thoma, «una grande famiglia: ognuno è specializzato in qualcosa».

Salendo la strada si alternano forme e colori, suoli e terreni, spicchi di cielo e monti. Dopo un paio di chilometri giungiamo ad un bivio: proseguendo dritti verso nord si giunge al bivacco forestale Renato Sordo (1420 m). Da qui un sentiero erboso, detto del Calvario, scende fino a valle nei pressi di rifugio Refavaie (1110 m).



L'emigrazione

L'emigrazione è da sempre un fenomeno che accompagna l'uomo, oggi come nei tempi andati. Niente può fermare questa esigenza di spostamento. **Le genti partono alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le proprie famiglie.** Nella Valle del Vanoi, come in molti altri territori di montagna, la vita era contrassegnata da lavoro e sacrificio; a questo si aggiungevano i fenomeni naturali come le alluvioni, capaci di portare alla distruzione di interi paesi, riducendo in miseria gli abitanti. Le zone povere tendevano dunque a spopolarsi ed intere famiglie si dirigevano nei luoghi che offrivano lavoro e la speranza di una vita dignitosa.

L'Ottocento

Dal 1869 ad oggi, il Comune di Canal San Bovo è passato da 4403 a 1448 abitanti. Quelli che sono rimasti hanno dovuto assistere loro malgrado alle partenze verso le mete più disparate: il lontanissimo **Brasile**, che attirò intere famiglie con l'offerta di terreni in proprietà; i **Paesi del nord Europa, Germania, Svizzera e Austria**. A quelle definitive, si affiancavano anche migrazioni temporanee. Dalla metà del 1800 iniziarono infatti a partire ogni anno non meno di trecento lavoratori stagionali che si proponevano come siegadori e spaccalegna.

Verso il Vorarlberg

Questo aspetto della vita valligiana indusse diversi ricercatori ad intraprendere studi approfonditi sull'argomento. Un volume intitolato *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, curato da Karl Heinz Burmeister e Robert Rollinger narra i flussi che portarono molta gente a trasferirsi al di là delle Alpi. Si scrive che, a fine Ottocento: «il 58% degli immigrati verso il Vorarlberg erano **occupati nell'industria tessile** e di questi, 191 persone provenivano dal Comune di Canal San Bovo. Nelle filande Getzner entravano interi nuclei, non solo padre e madre ma anche i figli a partire da un'età minima di 14 anni. Sulla linea di confine tra questa regione ed il Tirolo, stavano sorgendo i cantieri per la realizzazione del tunnel ferroviario dell'Arlberg. Nel registro degli alloggiati vi erano diverse persone provenienti dal Vanoi. Scorrendolo, troviamo i cognomi Caser, Sperandio, Loss, Taufer e Orsingher. Per queste **persone assunte con la qualità di spaccapietre, muratori e minatori provetti**, c'erano svariate possibilità di trovare occupazione sia come stagionali, o per l'intera durata dei lavori». Era l'epoca degli ai-semponeri, uomini che lavoravano all'*eisenbahn*, termine tedesco che designa le ferrovie. Il giorno dell'inaugurazione del tunnel ferroviario

dell'Arlberg l'Amministrazione Statale consegnò ad ognuno di loro una medaglia con il motto «Ehre der Arbeit, Onore al lavoro». All'ingresso di quella lunga galleria chiamata Arlbergbahn di 10.248 metri, una targa li ricorda.

Il Novecento

Lo scoppio della prima guerra mondiale segnò un arresto del flusso migratorio, nei successivi anni Trenta molta gente abbandonò la Valle per **spostarsi sia all'interno del Trentino che in altre regioni d'Italia**. Al termine della guerra il fenomeno migratorio riprese vigore verso la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, ma anche in territorio italiano nelle risaie del Piacentino o nelle fabbriche tessili di Biella. Oggi che forse è stato toccato uno dei punti più bassi di residenti, spicca l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Canal



Ombrellaio negli anni '50

San Bovo che offre ospitalità alle famiglie disposte a trasferirsi qui. L'idea è quella di apportare nuova linfa alla comunità per una crescita sociale, culturale ed economica della Valle del Vanoi.

I klomeri

Uno dei lavori tradizionali del migrante delle Alpi è il cosiddetto *colportage*. Qui i *colporteur* venivano chiamati *klomeri*: si spostavano di paese in paese, di maso in maso con la loro *casèla*, una cassetta di legno portata a spalla, che aveva vari scompartimenti a cassettoni per riporvi le mercerie da vendere. **Questi venditori ambulanti giravano sempre a piedi e dal loro piccolo negozio portatile uscivano sete, fettucce, elastici, aghi e bottoni.** Una caratteristica del Vanoi fu quella di annoverare all'interno del nutrito gruppo di *klomeri* delle donne. Fu proprio una di loro a mettere fine a questa tradizione. Veniva da Ronco e si chiamava Maria Hartmann Longhi: «ho venduto fino al 1987, ma ultimamente sarebbe stato meglio fare l'operaia. A me piaceva il contatto con la gente e quando ho smesso, il lavoro mi è mancato tanto».

La Valle nello sport

La montagna è da sempre caratterizzata dalle attività all'aperto che, in questa epoca storica, si trasformano in gioco e divertimento. La verticalità e l'inverno sono le caratteristiche che più di ogni altra cosa attirano gli sportivi nelle valli. Anche il Vanoi è luogo di sport: non mancano gruppi e associazioni sportive attive nell'organizzazione di eventi, gestione di spazi ed educazione allo sport; l'**Unione Sportiva Vanoi** ne è il pilastro.

Il bosco, i prati e i monti sono percorribili a piedi grazie ad una fitta rete di sentieri e percorsi ideali per **escursioni e trekking** di varia natura e difficoltà: partendo dai paesi di fondovalle è possibile raggiungere masi e malghe in poche ore di cammino e poi proseguire sino ai monti attuando anche la tecnica del **nordic walking**. Alcuni percorsi, che conducono a medie quote (come a malga Fossernica, Fiamena e Lozen) o a qualche valico (come a forcella Valsorda) sono praticabili anche in **mountain bike** e con le **e-bike** noleggiabili in vari punti della zona, oppure a **cavallo**. Il Vanoi è attraversato dall'**ippovia del Trentino Orientale**, un percorso di oltre 430 km suddiviso in 16 tappe. La variante di Primiero-Vanoi prevede le tappe: Canal San Bovo – Transacqua: km 17,08; Transacqua - San Martino di Castrozza - Canal San Bovo: km 46,45.

La verticalità può essere affrontata in tutta la sua durezza **arrampicando sul granito** del monte Turgion presso la falesia della Salina (5 minuti di avvicinamento dalla strada provinciale). Sono presenti oltre 50 monotiri (difficoltà dal 4a all'8°a) e decine di multitiri che salgono sulla sua notevole parete soprastante. Poco prima del sentiero che conduce alla falesia troviamo la **ferrata della Val de Scala**: uno dei pochissimi esempi di ferrata su granito a bassa quota. È un percorso didattico attrezzato con staffe, funi di acciaio e travi di legno che parte dalla strada provinciale e sale per 200 metri (ideale per neofiti e bambini che si avvicinano per la prima volta all'alpinismo).

Anche l'acqua è avventura e divertimento. Infatti il torrente Vanoi è uno dei pochi corsi d'acqua non regimati dell'arco alpino ed è quindi luogo ideale per tutti gli appassionati di **kajak e canoa**. Le acque, spesso abbondanti e tumultuose, possono essere affrontate seguendo due tipi



Ferrata della Val de Scala

di percorsi di differente difficoltà. È poi possibile praticare, acquistando permessi giornalieri o settimanali, la **pesca sportiva alla trota** in un territorio considerato "zona di acque pregiate".

Perfino l'aria diventa avventura **volando con il parapendio**: decollando dai monti Coston, Pizzo degli Uccelli, Agneizza si atterra presso il torrente Vanoi o nei prati di Zortea, se invece il decollo avviene da Malga Fossernica di Fuori il luogo di atterraggio è il paese di Caoria.

In inverno la valle del Vanoi diventa il regno della neve dove sciare con lentezza e in pieno rispetto della natura. Numerosi versanti si prestano alla pratica dello **sci d'alpinismo**. Per celebrarlo vengono annualmen-

te organizzate due manifestazioni che richiamano in valle moltissimi appassionati: il **Raduno sci alpino del Vanoi** a malga Fossernica di Dentro (a febbraio) e il **Meeting del Lagorai** (a marzo). Entrambi questi raduni sono praticabili anche con le **craspe o racchette da neve**, utilizzate sempre più dagli amanti della neve per affrontare semplici passeggiate nei boschi o escursioni più impegnative a quote elevate. Infine lo spettacolare scenario di Calaita offre la possibilità di indossare gli **sci stretti da fondo** e percorrere il facile anello che si spinge dal lago verso la forcella.

Tale offerta sportiva non poteva che presentare anche momenti di competizione: sia in acqua, con prove individuali e a squadre in canoa e kajak in occasione del **Vanoi Rapid Race**; nella neve fresca dei monti con la **Folga ski race**; e a piedi con la corsa podistica non competitiva della **Peschedada** (circa 9 km, dislivello complessivo di 400 m, tempo di percorrenza medio di circa 2 ore).

Maggiori informazioni sui percorsi e le attrezzature necessarie sono sui siti del Consorzio Turistico del Vanoi (**vanoi.it**) e dell'Unione Sportiva Vanoi (**usvanoit.it**).



Una comunità forte e viva

Eventi, luoghi, momenti di incontro animano il territorio e la sua gente grazie al lavoro di numerose realtà associative. Molte di queste provengono da fuori ma trovano qui spazi e persone attive, **altre hanno invece la loro sede d'azione esclusivamente in Valle.**

Tra le realtà esclusive del Vanoi alcune guardano all'intera Valle con iniziative culturali, come l'**Ecomuseo del Vanoi**, e per la promozione turistica il **Consorzio Turistico**. La musica e il canto trovano espressione comunitaria nel **Coro Vanoi**. Altre realtà hanno uno sguardo territoriale come il **Biodistretto del Vanoi** e le associazioni **Pescatori e Cacciatori del Vanoi**. Il tema della Grande Guerra anima il **Gruppo Alpini di Caoria**. Il mondo dello sport

viene coordinato dall'**Unione Sportiva Vanoi**, la tutela della comunità trova ancora nel **Gruppo di Canal San Bovo della Croce Rossa**, nel **Corpo Vigili del Fuoco Volontari di Canal San Bovo** e nel **Soccorso Alpino di Caoria**.

Ogni frazione ha poi i suoi animatori interni: le **Pro Loco** di Canal San Bovo – Gobbera, Caoria, Prade - Ciccona – Zorzea, Ronco; i vari gruppi spontanei legati alla **parrocchia** e alla voglia di comunità (Gruppo donne di Zorzea, Gruppo Animatori di Canal San Bovo, Gruppo Giovani di Ronco).

Il loro agire spazia su differenti temi, ma l'obiettivo è per tutti lo stesso: rendere la Valle del Vanoi un luogo vivo e sostenibile, il Cuore Verde del Trentino.

Ringraziamenti

Si ringraziano: Adriana Stefani, Angelo Orsingher, Gianfranco Bettega, Silvia Gradin, Giuliana Filosi, Diego Taufer, Luigi Gottardo, Marialuisa Zorzea, Rosangela Zorzea, Alice Cecco.

Fotografie di: archivio Ecomuseo del Vanoi (13, 17, 19, 20, 26, 33, 34, 42, 47, 55), archivio Giovanni Battista Fontana (6, 40, 59), archivio Gruppo Alpini Caoria (37), archivio Primiero Hiking (25, 43, 49, 60), Erman Bancher (49), Marina Bottacin (51), Alessandro Brandstetter (38), Klaus Demarchi (3, 9, 14, 22), Sandro Gadenz (15), Angelo Longo (31, 44, 45), Paolo Longo (52), Renato Orsingher (copertina, 10, 12), Giancarlo Rado (35, 53, retro di copertina), Bortolo Rattin (46), Anna Sperandio (61), Daniela Sperandio (28), Luciano Sperandio (61), Adriana Stefani (24), Gabrielle Stefani (18, 39), Diego Taufer (56, 57), Ivan Taufer (30, 32), Zaira Venzo (29), Marialuisa Zorzea (12).

Per approfondire la conoscenza...

Questa guida tocca molti temi, con leggerezza. Ma ogni pagina, ogni discorso, può essere approfondito, indagato e meglio compreso prendendo in mano libri, articoli, relazioni. Tutti i testi sono reperibili presso uno dei motori principali della cultura e della socialità del Vanoi, ovvero la **Biblioteca comunale di Canal San Bovo** (e nella sua sede distaccata dell'Ecomuseo del Vanoi), alcuni anche presso la biblioteca del Parco Paneveggio Pale di San Martino e la Biblioteca intercomunale di Primiero. Si tratta sia di volumi pubblicati, sia di articoli su riviste, periodici e giornali nonché di ricerche storico-antropologiche o socio-ambientali rimaste inedite. Di tutto il materiale vi segnaliamo, in ordine di edizione, i testi più facilmente reperibili; quelli che affrontano in modo particolareggiato la Valle del Vanoi, dov'è possibile trovare riflessioni aggiornate e non troppo specialistiche.

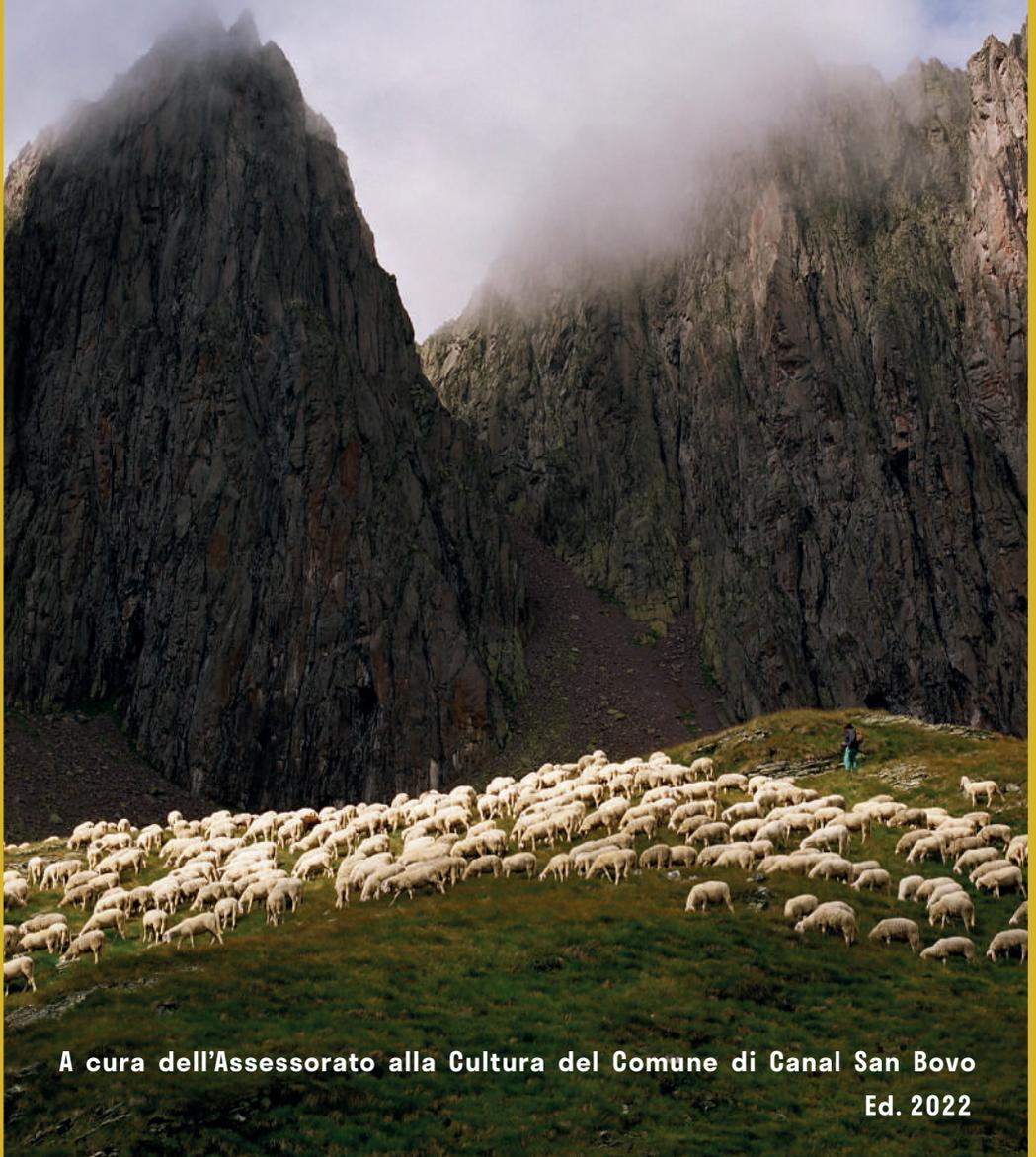
- Ferruccio Romagna, *La Valle del Vanoi*, Comune di Canal San Bovo, 1992.
- *Guida ai dipinti popolari del Vanoi: un museo all'aperto*, a cura di Gianfranco Bettega e Guido Omezzolli, Consorzio turistico Valle del Vanoi et al., 1996.
- Daniela Lucian, *L'alpeggio nella Valle del Vanoi dall'800 ad oggi: tradizione, mutamenti e aggiornamenti dell'attivi-*

tà in malga, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Trento, 1999-2000

- Fiorenza Bortolotti, *Sul cammino di una comunità alpina: il racconto del Sentiero Etnografico del Vanoi*, Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2004.
- Christian Zurlo, *Prade, un paese in scena: la tragedia di Godimondo: la vita di una comunità nei suoi personaggi: dal 1700 ad oggi*, 2008.
- *Caoria nella Valle del Vanoi*, a cura della Pro Loco di Caoria, Tipografia Leonardi, 2011.
- *La montagna racconta: itinerari escursionistici sulle tracce della Grande Guerra tra Tesino e Vanoi*, a cura di Giuseppe Ielen, Adone Bettega, Maurizio Caleffi, Giacomo Bornancini, Grafiche Dalpiaz, 2011.
- *Vanoi: album fotografico partecipato*, a cura del gruppo Amanti del Vanoi, Ecomuseo del Vanoi, 2014.
- *Descrizione e patrimonio del Beneficio Parrocchiale di Canal San Bovo*, a cura di Zaira Venzo, Associazione Voci di Primiero, 2018.

Segnaliamo inoltre alcuni siti internet, dov'è possibile recuperare materiali di approfondimento.

- www.ecomuseo.vanoi.it
- www.vanoi.it
- www.canalsanbovo.net



A cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Canal San Bovo

Ed. 2022